



La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 29 - N° 2 - EURO 1,00

FEBBRAIO 2011

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

DISSESTO FINANZIARIO, DUE MESI PER EVITARLO

Sarà una dura lotta contro il tempo per predisporre un bilancio di previsione rigorosissimo che tagli gli sprechi e le spese non obbligatorie e che ipotizzi entrate certe per fare fronte all'indebitamento sempre più crescente per l'ente Comune. L'indebitamento maggiore trova la sua fonte nel lodo Saiseb, nel settore del sociale e nella raccolta dei rifiuti solidi urbani. E' mancato ogni controllo

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Il pericolo del dissesto finanziario del nostro comune continua ad essere l'argomento più dibattuto, oltre che tra gli addetti ai lavori, amministratori, dirigenti e politici, anche nei circoli e nei bar seppur con approcci diversi. Ma il problema c'è e resta e preoccupa non solo gli amministratori, ed in primis il sindaco Graci e l'assessore al bilancio Avanzato, ma anche i dipendenti comunali, i precari soprattutto, e i creditori.

Gli amministratori devono lottare contro il tempo per predisporre un bilancio di previsione rigorosissimo che tagli tutti gli sprechi e le spese non obbligatorie e che ipotizzi delle entrate certe, assolutamente indispensabili per poter far fronte all'indebitamento, sempre più crescente del nostro ente. E alla nostra giunta restano appena due mesi per provvedere anche ad iniziare a pagare il debito Saiseb, altrimenti, così come ha previsto il Tar Sicilia, si insedierà a Palazzo di Città un commissario ad acta, già nominato, per risolvere l'annosa questione. I dipendenti comunali, da parte loro, sono preoccupati perché, qualora l'ente dovesse dichiarare il dissesto, a pagare sarebbe chiamati anche loro, in primis i quattro dirigenti con nomina a t. d. che verrebbero revocati, mentre il 50% dei 148 precari [...]

a pagina 6

I PONTILI CONTESI



Banchina di Marianello. Uno dei pontili lasciati nel degrado

di Anna Bulone

Fa sentire la sua voce stentorea la Lega Navale, delegazione di Licata, dopo il diniego ricevuto dall'amministrazione comunale in merito all'assegnazione di uno dei due pontili galleggianti, di 99,20 metri,

ubicati presso la banchina darsena di Marianello.

Costituitasi nel lontano 2 giugno 1897 a La Spezia, la Lega Navale Italiana conta attualmente un gran numero di sezioni e delegazioni ampiamente distribuite su tutto il territorio nazionale.

Lo scopo che l'associazione

si prefigge, in linea con i dettami costitutivi, è quello di avvicinare i cittadini, in particolare i più giovani, al mare, unitamente alla tutela e alla conservazione dell'ambiente marino.

a pagina 5

Dal 22 gennaio in cella a Rebibbia. Nessun giudizio su chi l'ha indagato, processato e condannato

Da Totò Cuffaro una lezione di civiltà

“Dare atto di un merito, il verdetto accettato con rispetto, non significa cancellare sentenza e reati. È anche una lezione per tutti, in tempi così burrascosi intorno alla giustizia”. È quanto afferma, al “Mattino”, il giudice Antonio Esposito, presidente della seconda sezione penale della Cassazione, che ha letto giorni orsono la sentenza nei confronti del senatore Salvatore Cuffaro, condannato a sette anni di carcere per aver favorito Cosa Nostra.

“L'imputato Cuffaro - ha ribadito il giudice -, pur investito di importanti cariche pubbliche, si è sottoposto al giudizio dei giudici. Si è difeso nel processo, ha accettato con rispetto, come egli stesso ha affermato, il verdetto emesso dai magistrati. Gli si deve dare meritoriamente atto”.

Così Totò Cuffaro, ormai ex senatore, dopo aver pregato, da solo, nella basilica della Minerva, vicino a casa sua, seduto su uno scranno che non era quello di palazzo Madama, si è costituito a Rebibbia.

C.C.

a pagina 5

PARCHI EOLICI

IL NO DELLA REGIONE ALLA LORO REALIZZAZIONE



“Ma non siamo al traguardo”

Salvatore Licata a pag. 4

CALCIO

IL LICATA A CACCIA DI RECORD



Di Somma e Bennardo suonano la carica

Gaetano Licata a pag. 15

ALL'INTERNO

PAG. 3 - VERDE PUBBLICO. INTERVISTA ALL'ASSESSORE CALOGERO SCRIMALI

PAG. 5 - PARTE IL CENTRO COMMERCIALE NATURALE “LIMPIADOS - ANTICO CASSERO” di Pierangelo Timoneri

PAG. 7 - LA CADUTA DEGLI DEI di Anna Bulone

PAGG. 8 - 9 - RINTRACCIATA LA CORRISPONDENZA DI GUERRA DA LICATA DI J. HERSEY di Carmelo Incorvaia e Iliaria Incorvaia

PAG. 11 - SE MANCA IL SENSO MORALE NON ESISTE VERGOGNA di Carmela Zangara

PAG. 11 - IN PERICOLO DI VITA PER LA PLAYSTATION di Francesco Pira

PAG. 12 - CULTURA. LO SCRIVANO BARTLEBY E IL DOTTOR MARCHIONNE di Gaetano Cellura

La nostra non è una Repubblica
Giudiziaria commissariata dai giudici

Da Totò Cuffaro una lezione di civiltà

continua dalla prima pagina

“Questa prova, che certamente non è facile - ha detto - ha rafforzato in me la fiducia nella giustizia e soprattutto ha rafforzato la mia fede... Adesso affronterò la pena come è giusto che sia, è un insegnamento che lascio come esempio ai miei figli. Sono stato un uomo delle istituzioni e ho un grande rispetto della magistratura che è una istituzione”. Nello stesso carcere, per alcuni giorni, nel 2006, soggiornò anche Cesare Previti e nel 1992 l'ex segretario del Psdi Pietro Longo.



Totò Cuffaro, che a Palermo ha in corso un altro processo, sempre per mafia, che dovrebbe concludere l'iter di primo grado a metà febbraio e nel quale rischia una condanna ancora più grave, ha dato un grande insegnamento a chi nei giorni scorsi ha definito l'Italia una repubblica giudiziaria commissariata dai pubblici ministeri che continua a tentare un golpe giudiziario per ribaltare le decisioni politiche, un insegnamento a chi non vuole presentarsi davanti ai giudici per chiarire la propria posizione e difendersi come un normale cittadino, a chi si adopera in parlamento per non fare arrestare l'ex sottosegretario Cosentino, raggiunto da diversi mandati di cattura, a chi vuole impedire la perquisizione dell'ufficio del suo tesoriere, a chi si ostina a dire di essere intervenuto presso la questura di Milano a difesa di una minore per evitare una crisi diplomatica con l'Egitto, a chi pur rappresentando il paese in Italia e nel mondo si ostina a dire che la sua vita privata non si deve confondere con la sua vita pubblica, a chi, grazie alle sue televisioni, attraverso alcuni format e la sua vita privata, sta alterando il comportamento etico di tante giovani donne convinte come non mai di poter utilizzare il proprio corpo per fare carriera ed avere un sostanzioso conto in banca, a chi ha messo da parte il merito per far promuovere belle donne in politica in listini e liste bloccate.

E prima di Totò Cuffaro un egual insegnamento aveva dato Calogero Mannino, che oggi, purtroppo per sua libera scelta, sostiene proprio chi non vuol fare tesoro né del suo né dell'insegnamento di Totò Cuffaro. E prima di Mannino tanti altri della prima repubblica.

C.C.

Nella foto Totò Cuffaro, ex senatore della Repubblica

Per il presunto linciaggio mediatico
contro Assunta Bonferraro

Citati in giudizio Cucchiara, Picone, Gallo e Crimi di Video Alfa

Il 10 marzo prossimo, alle ore, concluse le indagini preliminari, compariranno davanti al giudice monocratico del Tribunale di Agrigento, sezione staccata di Licata Luigi Cucchiara, all'epoca socio della società Ecnomo srl e proprietario dell'emittente televisiva TV Alfa di Licata, Maria Angela Gallo all'epoca amministratore unico della predetta società e pure proprietaria della medesima televisione, Paolo Picone quale direttore responsabile della medesima emittente, Alfio Crimi, quale tecnico addetto alla messa in onda del servizio relativo all'arresto di Benedetto Giordano. Tutti e quattro sono imputati per il delitto punito dagli artt. 110 e 595, commi 1°, 2°, 3° c. p., in concorso morale tra loro in quanto comunicando la notizia dell'avvenuto arresto di Giordano sovrapponevano a più riprese la foto di Assunta Bonferraro di Licata Nuova Tv, difesa dall'avv. Angelo Trigona di Licata anche nella costituzione di parte civile, attribuendole il fatto determinato di aver abbandonato la famiglia senza preoccuparsi minimamente dell'educazione dei suoi figli e così offendendone la reputazione.

Infine Cucchiara e Picone sono stati avvisati che le parti offese Giovambattista Platamone e Angelo Rinascente hanno fatto opposizione tramite gli avvocati Annalisa Tardino e Angelo Trigona alla richiesta di archiviazione del procedimento per il reato di cui all'art. 595 c. p. Il giudice delibererà il 15 febbraio prossimo on Camera di Consiglio o per la definitiva archiviazione o per i loro rinvio a giudizio.

A proposito di “Saiseb, Sociale e Dedalo...”

Egr. Direttore,

Traggo spunto dalla lettura del Suo editoriale e di altri articoli pubblicati nel numero “gennaio 2011” de “La Vedetta”, per fare qualche riflessione sulla situazione politico-amministrativa locale e per chiarire alcune vicende che, a quanto si legge, appaiono ancora confuse.

Inizio con la questione dell'aumento spropositato della spesa sociale lievitata, in poco più di due anni, del 125% (che, tradotto in “soldoni”, significa una maggiore spesa per le casse comunali di euro 4.429.000,00 nel solo 2010), una enormità per la quale sorgono spontanee alcune domande: “Può essere considerato normale che ciò sia avvenuto senza che nessuno in Comune si sia preso la briga di capire cosa stesse succedendo e mettervi riparo? Ci voleva la formale denuncia del commissario Terranova perché il problema venisse finalmente “attenzione” dai nostri amministratori? Come mai gli assessori alla solidarietà sociale, alle finanze e i vicesindaci che si sono avvicendati in questi due anni e soprattutto il nostro sindaco, capo e responsabile dell'intera amministrazione, non si sono resi conto di una situazione dagli effetti devastanti per un bilancio comunale già povero e malmesso? E dire che, sentiamo in continuazione il sindaco ed i vari assessori ripetere che il Comune non ha soldi, che a causa dei debiti trovati ha dovuto sacrificare: la cultura, lo sport, l'associazionismo, gli eventi estivi, il Natale, ecc.... Adesso invece scopriamo che Licata è diventata “l'eldorado” delle case di cura e di riposo di mezza Sicilia.

Una prima riflessione. Facendo un rapidissimo calcolo e tenuto conto che nel bilancio 2010 si registra una maggiore spesa sociale di quasi 4 milioni e mezzo di euro (non sappiamo se e quale siano state le maggiori spese per il 2009); che da agosto 2008 la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti è costato mensilmente al Comune euro 165.000,00 in più; nessun correttivo contabile è stato apportato per bilanciare tale aumento di spesa nel 2009; che tale aumento ha gravato sulle casse comunali di ulteriori euro 3.000.000,00 complessivi. Risulta semplice affermare che sarebbe bastato tenere sotto controllo l'incredibile impennata della spesa per le rette di ricovero e bilanciare adeguatamente la maggiore spesa dei rifiuti, per avere oggi nelle casse comunali una disponibilità di circa 7.500.000,00 di euro,



con i quali, per esempio, si sarebbe potuto estinguere, in un sol colpo, il famigerato debito Saiseb. Invece no! Si è bruciata questa ingente risorsa per ignavia, non decidendo nulla in 17 mesi su come far fronte all'aumento della spesa - rifiuti, per irresponsabilità e negligenza nel lasciare lievitare in maniera abnorme ed incontrollata la spesa sociale.

Una seconda riflessione va fatta sul “paradossale” approccio con il quale i nostri amministratori tentano di affrontare l'anomalia sopra descritta. Da un lato, troviamo il neo assessore alle finanze che senza mezzi termini dichiara alla stampa: “Non sta a me dire come sia potuta accadere una cosa così grave, evidentemente sono saltati i controlli a tutti i livelli. Spero che qualcuno indagherà”... Scusi neo assessore alle finanze, ma chi dovrebbe indagare? Non era lei che bramava di scopercchiare le pentole della cattiva amministrazione? Capisco, il neo assessore non si fa scrupolo ad utilizzare il metro della sua personale “giustizia” a convenienza. Considerato che “evidentemente sono saltati i controlli a tutti i livelli”, principalmente il controllo del capo dell'amministrazione che, in quanto tale, non può che averne le maggiori responsabilità; visto che adesso anche il neo assessore fa parte di questa amministrazione, meglio lasciar perdere affidandosi alla “speranza che qualcun altro indagherà”.Dall'altro lato troviamo un sindaco che, come se si fosse insediato ieri, dichiara candidamente di aver avviato un'indagine amministrativa interna, per accertare come sia potuta accadere una cosa del genere. Come dire: “adesso che i buoi sono scappati chiudiamo la stalla e cerchiamo qualcuno su cui scaricare le responsabilità”, magari un dirigente o qualche semplice funzionario.

Questo modo “pilatesco” di sfuggire alle responsabilità proprie di chi è stato chiamato alla guida politico-amministrativa di un comune, mi dà lo spunto per un chiarimento sulla vicenda del “debito Saiseb” e per la quale ritengo non sia proprio corretto asserire: “che, ad oggi,

non c'è nessun atto che individui i responsabili dell'accaduto”.

I responsabili ci sono e come. Forse vale la pena ricordare che, ben due commissioni consiliari di indagine si sono occupate della questione, arrivando entrambe alle medesime conclusioni, anche se prive di specifici nomi e cognomi, individuano in maniera precisa a chi attribuire le responsabilità tecniche, politiche ed amministrative. Nell'ordine: **il progettista dell'opera**, per non avere previsto nessuna delle prescrizioni di legge che avrebbero ostato alla realizzazione del progetto; **l'allora responsabile tecnico del Comune** preposto al controllo della esecutività del progetto che avrebbe dovuto bloccarlo e pretendere il rispetto delle prescrizioni di legge; **il Consiglio Comunale** dell'epoca, a cui viene imputata una “eccessiva fretta” nell'approvare il progetto generale del PARF; **La commissione regionale** preposta al controllo di legittimità che approvo il progetto privo dei necessari pareri degli Enti periferici; **La Regione Sicilia** che causò un ritardo dei lavori di ben 4 anni, non approvando, per carenza normativa, la perizia di variante presentata dal Comune di Licata nel 1994; **L'amministrazione comunale** dell'epoca (leggasi amministrazione “Saito”), che: “Non nominò un arbitro per difendere il Comune di Licata, né quando fu richiesto né caparbiamente, anche successivamente, pregiudicando ogni difesa del comune contro la SAISEB”. Ecco chi sono i responsabili, verso i quali il Comune di Licata, ora che la sentenza è divenuta definitiva ed inoppugnabile, potrebbe avviare un'azione di rivalsa per il risarcimento del danno cagionato, indipendentemente dalle iniziative che la Corte dei Conti riterrà opportuno intraprendere per proprio conto.

Mi permetta, inoltre, di esprimere un piccolo disappunto per alcuni commenti, a cura della redazione, espressi in premessa all'articolo intervista al neo assessore comunale alle finanze, in particolare dove si parla: “...di atti “irregolari” [...] ad esempio nomina di esperti e consulenti, mancato pagamento degli oneri di urbanizzazione porto turistico...”; ed ancora nel passaggio dove si afferma: “Una cosa certa è che... Avanzato e... Saito in tempi non sospetti hanno evidenziato e denunciato l'eccessivo e costoso ricorso all'indebitamento della amministrazione succeduta alla loro...”. Commenti afferma-

tivi che danno, a chi legge, la chiara impressione del convincimento e della posizione che, sui fatti citati, ha assunto la redazione de “La Vedetta”.

Se così fosse, non avrei sicuramente nulla da eccepire, ognuno di noi è libero di manifestare le proprie simpatie e i propri convincimenti, a maggior ragione un organo d'informazione da sempre disponibile ad ospitare tutte le posizioni. Mi farebbe piacere, comunque, capire su quali basi o riscontri oggettivi si poggia tale convincimento, mi sorprenderebbe apprendere che, anche per “La Vedetta”, è sufficiente che qualcuno gridi in maniera ossessiva “al lupo”, per convincersi della sua reale presenza?

Licata li, 25.01.2011

Angelo Biondi

Egredo dott. Biondi, ci siamo permessi di pubblicare parte della Sua lunga lettera, riservandoci di utilizzare la rimanente parte eventualmente per il numero di marzo. Ci preme rassicurarLa che nelle note della redazione in premessa all'intervista dell'assessore Avanzato, non si è voluto esprimere alcun compiacimento verso questa Amministrazione Comunale, né fare commenti affermativi. La posizione de La Vedetta, peraltro, è stata fin troppo chiara e molto critica, con il dovuto rispetto, sempre, verso gli attori in campo. Bisogna dare atto che gli assessori Avanzato e Mangiaracina si sono presi una gran gatta da pelare. Non crediamo siano andati, nella situazione in cui naviga il Comune, alla ricerca di allori. Quello che a noi, ai lettori, ai Licatesi preme, è capire da che parte sta il torto e da che parte sta la ragione. Insomma chi ha veramente la responsabilità dell'attuale dissesto? Siamo convinti che Graci, comunque, non può dirsi del tutto estraneo. Il compito della stampa e nostro è quello di sollecitare, anche con maliziose, ma rispettose, provocazioni i protagonisti della politica perché emerga la verità e alla fine se qualcuno ha da pagare bisogna che paghi. La ringrazio, in ogni caso, dell'ulteriore interessante contributo che ha voluto offrirci per tenere vivo il dibattito sulle disastrose finanze comunali, conseguenza evidente di cattiva, leggera ed improvvisata amministrazione.

C.C.

Vogliamo interrogarci tutti sui nostri comportamenti?

di Lorenzo Peritore

Sarebbe necessario che ogni tanto ci interrogassimo tutti, con obiettività e onestà intellettuale, sul perché della nostra condotta di cittadini, che non sempre rispecchia i canoni della civiltà, della educazione e della legalità. Mi auguro che qualche qualunquista, di cui Licata non è priva, non travisi lo spirito di questa mia analisi e pensi che provo gusto a parlare male della mia città. Non è assolutamente così, amo moltissimo la mia città, mi fa rabbia vederla nello stato in cui versa, e se a volte ne sottolineo il brutto, lo faccio esclusivamente con lo scopo che a furia di parlarne si possano scuotere le coscienze per tentare di eliminarlo, o almeno di ridimensionarlo. Ecco il motivo per cui mi pongo questa serie di perché:

Perché a Licata si guida senza cinture di sicurezza e con il telefonino all'orecchio?

Perché a Licata si circola in motorino senza casco, facendo pure uso del cellulare?

Perché a Licata si butta tutto per strada, dal fazzolettino al pacchetto di sigarette, alla lattina vuota?

Perché a Licata ci si lava la macchina davanti la propria abitazione, sporcando la strada che è di tutti?

Perché a Licata si depositano per le strade e anche fuori città elettrodomestici e altri pezzi di arredamento dismessi?

Perché a Licata la periferia è stata ridotta ad una discarica abusiva con rifiuti di ogni genere, anche nocivi?

Perché a Licata di tutti i marciapiedi si sono appropriati gli esercenti, che li hanno sottratti ai pedoni e ai disabili?

Perché a Licata c'è ancora chi serve il pane senza indossare i guanti?

Perché a Licata dentro molti bar si continua a fumare nonostante il divieto assoluto?

Perché a Licata si permette la sosta delle macchine in doppia e terza fila a chi deve farsi i propri porci comodi, creando gravi intralci alla circolazione stradale?

E i perché legati al civismo, alla buona educazione e alla legalità sarebbero ancora tantissimi, ma non posso certo elencarli uno per uno poiché avrei dovuto chiedere al Direttore Calogero Carità almeno due pagine de "La Vedetta". Ed allora rivolgo ancora soltanto qualche perché a chi ci amministra: Perché questi comportamenti contro norma, incivili e illegali che fanno rabbia alla gente perbene e arrecano gravissimi danni alla città e ai cittadini, non vengono perseguiti, repressi e sanzionati drasticamente tutti i giorni, tutte le ore e tutti i minuti, usando tolleranza zero? Quali sono i motivi ostativi che non permettono agli addetti al controllo della sicurezza pubblica e della viabilità e a quelli del territorio, dell'ambiente e dell'igiene, di intervenire come la legge prescrive? Abbiamo notato che la tolleranza zero viene usata con un certo accanimento solo per i divieti di sosta e in particolare per quelli a pagamento, nulla da obiettare in quanto ci sta benissimo perché sostare in divieto è pure una illegalità. Ma non basta. Perché tutti gli altri comportamenti si fa finta di non vederli? Se i licatesi per comportarci civilmente abbiamo di bisogno della frusta, perché non la si tira fuori? Quando a volte si raffronta Licata ad altre città che delle regole e del senso civico ne hanno fatto le loro bandiere, si sente affermare in modo stupido e qualunquistico: "Ma va be, cca a Licata semmu". Gravissimo questo senso di assuefazione che scaturisce dall'ignoranza! Perseverando in questo stato di cose, oltre a non avere presente, Licata non avrà neanche futuro e potrebbe perfino sprofondare ancora più in giù se il cittadino civile, educato e perbene, venisse assalito dal dubbio che esternò tempo fa in un suo pensiero il giornalista e scrittore Corrado Alvaro: "La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile".

VERDE PUBBLICO - Intervista all'Assessore Calogero Scrimali al quale abbiamo chiesto un bilancio della sua attività

"Grazie al personale dipendente siamo riusciti ad intervenire su gran parte del verde pubblico"

L'assessore comunale al verde pubblico, Calogero Scrimali, ha presentato nei giorni scorsi al Sindaco Angelo Graci un breve bilancio sull'attività da lui svolta in riferimento alla delega sul verde pubblico. All'assessore Scrimali abbiamo, dunque, chiesto di riferirci le iniziative portate in essere nel corso degli ultimi sei mesi.

"Devo dire che grazie agli interventi attuati con personale dipendente comunale, nel corso degli ultimi mesi siamo riusciti a mantenere gran parte del verde pubblico che abbellisce il centro abitato, al fine di renderlo più accogliente, sperando che i nostri concittadini abbiano rispetto e cura delle aiuole e delle piante in genere"

Ma nello specifico, chiediamo all'assessore Scrimali, che cosa è stato fatto?

"Mi permetto di citare la piantumazione di alberi di arancio amaro in via Palma, in via Campobello e in via Nazario Sauro, la pulitura degli svicoli di rettifilo Garibaldi e di via Borromini, la pulitura del monumento dei caduti di Piazza Progresso, con relativa potatura delle palme, la sistemazione e pulitura della villetta di corso F. Re Capriata, del monumento ai caduti di Piazza Attilio Regolo,



della villetta di via Egitto con relativa sistemazione e potatura delle siepi e degli alberi".

Quali altri interventi qualificanti sono stati fatti a tutela del verde pubblico?

"Vorrei ricordare la potatura degli alberi dei corsi principali, la potatura delle numerose palme di via Palma, la sistemazione e la decorazione con piante ornamentali delle varie rotonde, la potatura delle palmette di via Umberto II, vittime di periodici incendi dovuti a qualcuno che passando con la propria auto butta fuori le cicche delle sigarette senza curarsi di spegnerle. Abbiamo garantito anche la pulizia degli spazi a verde all'interno del Commissariato di P.S., del comando dei Vigili urbani e all'interno del Villaggio dei Fiori".

Assessore, ma cosa si può fare per far rinascere la villa comunale dedicata alla regina Elena.

"Intanto abbiamo garantito la necessaria manutenzione ordinaria e straordinaria e la messa in sicurezza delle grandi piante e prevediamo, qualora le finanze ce lo consentiranno, di predisporre un intervento di radicale recupero di questo antico polmone di verde pensato nel cuore del vecchio centro storico affidando l'incarico ad un esperto botanico e di ville e giardini"

Nella villa Elena, appoggiata al muro della casetta del custode, si trova una storica e possente lapide marmorea che durante il fascismo stava murata sulla torre dell'orologio comunale per ricordare al popolo le sanzioni subite dall'Italia dalla Società delle Nazioni. Non è proprio possibile trovare per questo importante documento storico un luogo più decoroso?

"Questa lapide si potrebbe sistemare direttamente alla Villa Elena oppure si potrebbe trasferire in un contenitori monumentali di proprietà comunale, ad esempio nel chiostro del convento del Carmine o nel chiostro del convento di San Francesco è lì murarla a parete. Per questo mi impegno ad interessare i tecnici comunali perché facciano le

opportune verifiche e mi riferiscano".

E per il verde dei quartieri periferici cosa sta pensando di fare?

"Intanto, l'Amministrazione comunale ha già affidato a privati la gestione delle villette Garibaldi, di Piano Cannelle e degli svicoli posti all'ingresso della città, mentre è in corso il bando per assegnazione alla gestione di privati della villetta di Gen. La Marmorata".

A proposito di Piano Cannelle. Ci sono tra le villette di recente costruzione enormi spazi liberi a verde e sterpi spontanee diventati discariche di inerti di vario tipo. Non si possono ripulire e creare delle aree sportive, con campi di calcio e calcetto per i tanti bambini di quel quartiere che sono costretti a giocare per le strade con tutti i pericoli incombenti?

"Verificherò il progetto di urbanizzazione della zona per vedere le finalità di queste aree lasciate libere e poi sentirò i tecnici perché mi preparino uno studio di fattibilità per la destinazione ad aree sportive di questi spazi, progetti che l'Amministrazione potrebbe pensare di far rientrare nel piano triennale delle opere pubbliche che la giunta andrà a formare tra non molto."

LETTERA AL DIRETTORE - Gli amministratori debbono servire la cittadinanza e non comandare ed essere ubbiditi

Solidarietà a Renzo Peritore

Egregio e caro Direttore,

Ho appena finito di leggere l'episodio di cui è stato vittima il mio caro amico Renzo Peritore.

Non è tanto per i rapporti di amicizia e stima con Renzo del quale ho subito e ben conosciuto l'indole, il carattere e le ottime qualità, che mi permetto scriverLe, ma per esprimere il mio oggettivo disappunto per il fatto increscioso e quasi incredibile, nonché il mio ringraziamento a Lei quale direttore del mensile ed a tutti quanti, collegialmente o singolarmente, hanno subito espresso la loro solidarietà a Renzo poeta dilettante ma capace, sincero e simpaticissimo.

Sono interessato sinceramente ed abbastanza agli avvenimenti della mia città originaria, e pertanto addolorato di quanto avviene di negativo, e compiaciuto di quel ben poco vi avviene di positivo.

Sono addolorato ancor più perché ho avuto la ventura di fare l'amministratore comunale e di avere avvertito la

necessità di attuare, e non solo di enunciare, il principio della democrazia, premessa di ogni società civile, tenendo ogni mese, a mia cura ed a mie spese, una assemblea popolare perché chiunque potesse dare suggerimenti, esprimere assenso o dissenso, partecipare indirettamente alle scelte, senza ipotesi di ritorsione o di qualsiasi replica ad ogni dissenso.

L'assessore ha commesso un grave errore soprattutto perché ha dato un pessimo esempio, e dimenticando che gli amministratori debbono servire la cittadinanza, e non comandare ed essere ubbiditi.

Tutti non dobbiamo essere vindici, ma compatire, dare il buon esempio perché la società migliori e non si trasformi in un campo di battaglia.

Le chiedo scusa, ringrazio, raffermo la mia stima e la mia riconoscenza, Le porgo i più distinti e cordiali saluti.

Roggiano Gravina, 3 febbraio 2011

Giosuè Alfredo Greco

Consolidata e restaurata la lapide di Vincenzo Linares

Il vice sindaco Arnone ha mantenuto l'impegno. Uno schiaffo ai licatesi perditempo



Come si può vedere dalla foto di Pierangelo Timoneri, il vice sindaco Giuseppe Arnone ha mantenuto l'impegno ed ha fatto consolidare e restaurare la lapide posta sul prospetto di piazza Elena dell'antico ospedale per ricordare la nascita dell'insigne scrittore licatese Vincenzo Linares, autore dei Racconti Popolari del popolo siciliano. Tra questi, "I Beati Paoli", "Il Masnadiere siciliano" e "Maria e Giorgio". La lapide, voluta da Angelo Aquilino e dettata dall'illustre licatese Gaetano De Pasquali, era ormai illeggibile e fessurata e destinata alla rovina totale. Quanto volte abbiamo sollecitato le varie amministrazioni e i vari assessori alla cultura, senza avere mai avuto un riscontro in merito! Alla fine è intervenuto un forestiero, che con il Linares non ha alcun legame, per fare restaurare questa lapide. Detto e fatto. Quasi un miracolo. Uno schiaffo ai Licatesi che perdono in chiacchiere. Bravo vice sindaco. Quel che è di Cesare è di Cesare.

La lapide, rinnovata, è stata scoperta lo scorso 11 febbraio nel corso di una cerimonia che ha visto anche la presenza di una delegazione di alunni del Liceo Classico "V Linares", accompagnata dal dirigente Santino Lo Presti.

PARCHI EOLICI OFF SHORE: IL NO DELLA REGIONE

Ma non siamo ancora al traguardo

Se l'intento era quello di far passare sotto silenzio la notizia dell'avvenuta delibera regionale contro i Parchi Eolici off shore davanti alla costa che da Gela arriva fino ad Agrigento. Il no del Governo della Regione Siciliana è apparso con un rigo e mezzo su uno dei due maggiori quotidiani a tiratura regionale all'interno di un articolo che parlava di nomine dirigenziali alla Regione e sul secondo quotidiano, tre/quattro giorni dopo, a pagina dieci, con quattro righe di un trafiletto di spalla. Insomma questa è una notizia che deve rimanere all'interno delle pagine locali, perché troppo forti sono gli interessi in gioco.

Non ci viene difficile rammentare il grosso rilievo che è stato dato al no alle trivellazioni nel canale di Sicilia, l'estate



Salvatore Licata

scorsa, con ripercussioni anche a livello nazionale ed intervento e prese di posizione da parte di qualche Ministro.

Ed è proprio per questo motivo che pensiamo debba essere intensificato l'impegno che i sindaci ed i presidenti delle province di Agrigento e Caltanissetta stanno mettendo

in campo per scongiurare tale sciagurata ipotesi, coinvolgendo, scrivendo loro e chiedendo il loro intervento, le Organizzazioni internazionali RAMSAR e AEWa che proteggono la avifauna migratoria e quella acquatica, spiegando che in Italia e più precisamente nel nostro golfo, si vuole realizzare una "macelleria" di specie protette di uccelli, in nome di una campagna di incentivazione delle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica. Abbiamo raggiunto una tappa con la delibera di giunta regionale, non siamo ancora arrivati al traguardo.

Licata, li 8 febbraio 2011

Comitato "Difendi Licata no P.E.O.S."

Salvatore Licata

Sono 148 gli immobili non sanabili acquisiti al demanio comunale e dati in locazione agli ex proprietari

Il Comune batte cassa. A Graci minaccia di morte

Meglio tardi che mai. Il Comune a corto di liquidità e nei pasticci con il bilancio, mentre il pericolo del dissesto è sempre dietro l'angolo, si è ricordato di avere almeno 148 inquilini da anni morosi, che non pagano l'affitto, approfittando della incapacità dell'Ente di riscuotere i propri crediti, ma soprattutto della negligenza omissiva dell'ente che probabilmente non ha mai notificato a questi inquilini il pagamento del canone mensile o annuale. Ci riferiamo a quella categoria di furbi cittadini che aveva costruito, in barba alle leggi regionali e nazionali, abusivamente. A costoro il Comune aveva sequestrato, anziché demolire, e quindi acquisito al demanio comunale, i manufatti abusivi quasi tutti completati a regola d'arte e li aveva nel contempo assegnati agli ex proprietari, senza però riscuotere per anni il canone. Ora l'Amministrazione Comunale si è svegliata e ha dato il via all'incasso di circa 3 milioni e quattrocentomila euro.

Infatti nei giorni scorsi il capo dipartimento comunale ai lavori pubblici, arch. Maurizio Falzone, su sollecitazione del sindaco Angelo Graci e dell'assessore al bilancio, dott. Salvatore Avanzato, ha inviato una nota all'Ufficio legale, al segretario generale del Comune, al commissario straordinario Giuseppe Terranova ed ai componenti della giunta comunale, avente per oggetto il «recupero indennità di occupazione immobili abusivi acquisiti al comune».

Nella lista del Comune anche diversi professionisti di Licata, Palma di Montechiaro, Ravanusa, Campobello di Licata, Canicattì e



Caltanissetta. Quando gli interessati avranno formalmente notificato il provvedimento che li invita a pagare l'intero arretrato, per moltissimi sarà una vera e propria batosta, in quanto si tratta di sei o cinque anni di canone da recuperare e molti non saranno certamente in condizione di rispondere alla richiesta del Comune e chiederanno o la rateizzazione o molti addirittura si opporranno alla richiesta ricorrendo dall'avvocato per ricercare una via che li possa portare a dichiarare il tutto prescritto. D'altronde ci troviamo di fronte ad importi considerevoli, senza contare che molti sono anche disposti a chiedere i danni al Comune. per aver provveduto a proprie spese alla manutenzione degli immobili acquisiti al demanio. I crediti vantati dal Comune vanno da 5 mila a 177 mila euro. C'è chi ne deve 177 mila euro, chi ne deve 107, chi 80, chi 66, chi 62, chi 57, chi 54, chi 47, chi 14, chi 5, chi 3.

Ci chiediamo. Come mai in tanti anni sia l'attuale sindaco Graci che quelli che lo hanno proceduto non hanno provveduto puntualmente ad esigere il canone d'affitto. In tale comportamento, sicuramente omissivo, non si potrebbe configurare un danno erariale? Questi particolari inquilini avevano sottoscritto un regolare contratto d'affitto dell'immobile sequestrato ed acquisito al patrimonio comunale? Avevano pattuito con l'ente proprietario un canone di

affitto?

Il dissenso di qualche incivile e presuntuoso abusivo non ha tardato a farsi sentire. Infatti, lo scorso 24 gennaio al sindaco è stato recapitato, presso il Comando dei VV. UU., un plico contenente tre proiettili inesplosi calibro 9 ed una cartuccia calibro dodici, avvolti in un biglietto recante un messaggio minaccioso dal significato inequivocabile: "Stai rompendo la min.... con le case abusive. Finiscila o muori". L'ha rivelato lo stesso Graci nel corso di un incontro straordinario della Giunta Comunale. Una dettagliata relazione dal comandante della Polizia Municipale, Giovanna Incorvaia, che ha rinvenuto il plico, è stata inoltrata al sostituto procuratore Antonella Pandolfi.

Un fatto davvero esecrabile che condanniamo senza mezzi termini, frutto di arrogante mafiosità di gente che non solo ha violato la legge e deturpato il nostro territorio, e certamente avrebbero anche la pretesa di abitare gratis in un bene che ormai per legge non gli appartiene più, essendo passato al demanio comunale quale indennizzo del danno fatto all'intera comunità licatese. Al sindaco Graci, pertanto, esprimiamo tutta quanta la nostra più sincera solidarietà, mentre tutto il nostro disprezzo va a chi ritiene di passare in cavalleria ricorrendo alle lettere minatorie di stampo mafioso. Una vera vergogna che umilia una città che vuole crescere nella civiltà, nel progresso e nel rispetto delle regole e delle leggi.

L. S.

Nella foto il sindaco Angelo Graci

Le preoccupazioni della CISL. Aperto un tavolo dal Sindaco

Depuratore e approvvigionamento idrico due emergenze per Licata

Sono trascorsi invano due anni ed ancora il nostro depuratore delle acque reflue ed il relativo impianto fognario non è a norma. Lo ricorda in una apposita nota l'Unione Sindacale Zonale della Cisl di Licata attraverso il suo responsabile, Tony Licata. La deroga concessa dalla Unione Europea a fronte della direttiva 1991/271 scadrà esattamente a fine 2011. Dopo di che, ci saranno sanzioni pesantissime a carico di Comuni, Province, Regione e anche per lo Stato Italiano. La procedura di infrazione 2009/2034 in violazione dell'atto comunitario sopraccitato, prevedeva che entro il 2011 i Comuni con oltre 15.000 abitanti dovevano avere il sistema fognario integralmente realizzato e funzionante e lo stesso doveva essere collegato ad un depuratore dei reflui, con almeno il trattamento primario e secondario, totalmente funzionante e completo e a Licata non abbiamo ne l'uno ne l'altro. La Cisl locale, unitamente alla Cgil, ha da tempo posto il problema alla Amministrazione Comunale, ma come per altri problemi, malgrado indichi i percorsi, (incontri con la 3a Commissione Attività Produttive alla presenza del Commissario ing. Dario Ticali, con Ato Idrico, con Girgenti Acque ecc.), si è ancora ben lontani dalla soluzione finale.

E' utile dimenticare, secondo Tony Licata, il fatto che oltre all'atto sanzionatorio che potremmo subire, continuiamo ad avere un litorale non conforme a quanto si auspicherebbe per un territorio che vuole vivere di turismo, di spiagge e di mare pulito. Il problema è stato risollevato di recente e con insistenza da un quotidiano siciliano che ha riproposto il problema in tutta la sua gravità e che coinvolge ben 74 Comuni siciliani. In ragione di ciò la Cisl chiesto un incontro al Sindaco, per concertare le prossime azioni da intraprendere.

Sul problema acqua, infine la Cisl non è disposta a consentire a nessuno operazioni demagogiche o populiste, ricordando di aver iniziato già dal novembre del 2008 ad occuparsene, insieme con la Cgil e con l'associazione "Uniti per lo

Sviluppo" presentando una piattaforma all'Amministrazione Comunale ed indicando nella 3a Commissione Attività Produttive il luogo dove far prendere impegni a Sicilacque, a Girgenti Acque, all'allora Agenzia Regionale Rifiuti ed Acque, che si concretizzò il 25 Marzo dell'anno scorso. Dopo un lungo ed inspiegabile silenzio, si è dovuto aspettare lo scorso mese di novembre con l'assessore pro tempore Salvatore Furnò, se il problema è stato riesumato ed insieme si è concertato i vari passaggi che hanno portato a Licata, in aula consiliare, il direttore di Sicilacque (ing. Spata), per pianificare l'arrivo dell'acqua dal "Favara di Burgio", per ufficializzare, finalmente, la possibilità di far arrivare dalla linea della dissalata Gela - Aragona, acqua proveniente dall'Ancipa, dal Blufi, dalla Cimìa, Disueri, Ragoletto ecc. così come da tempo la Cisl aveva indicato. Dopo qualche giorno, altro incontro ad Agrigento, presente l'Ato Idrico e Girgenti Acque per ottenere un maggiore quantitativo subito dopo ogni rottura della vecchia condotta in vetroresina. Impegno anche per la soluzione del problema "Tre Sorgenti" che con il contributo della Girgenti Acque si dovrebbe cercare di capire se potrà essere rimesso in servizio. Altro incontro la Cisl ha in programma nel quale intende anche affrontare i problemi legati alle fognature ed al corretto ed integrale funzionamento del depuratore dei reflui. Ma se tutti questi passaggi - sottolinea Tony Licata - non vengono seguiti con continuità, la soluzione degli stessi si allontnerà nel tempo e sarà accreditata all'ultimo che si ritroverà ad avere la delega, senza che lo stesso vi abbia speso un solo giorno del proprio tempo ed i disagi e le sofferenze e l'esasperazione, avranno segnato gli animi dei cittadini licatesi. Lo stesso discorso vale per la diga Gibbesi, che pare non interessare nessuno, ne l'Amministrazione ne i partiti di opposizione, fino alla prossima campagna elettorale dopodiché ritornerà a galla. La Cisl - puntualizza Licata - non può tollerare che si affrontino in questo modo i pro-

blemi, soprattutto quando essi incidono sulla carne viva dei cittadini e si riferiscono ai bisogni primari degli stessi.

E mentre la Cisl pone l'attenzione su tali importanti problemi, ecco che in data 23 dicembre il dott. Vincenzo Pezzino, responsabile dell'ufficio distrettuale igiene e sanità pubblica di Licata, con una propria nota avvisa l'amministrazione comunale e la cittadinanza del temporaneo non utilizzo dell'acqua erogata ad uso potabile dal dissalatore di Gela in quanto le analisi di laboratorio effettuate da Sicilacque ha rilevato su alcuni campioni la presenza di idrocarburi. Pertanto l'acqua che viene distribuita nei vari quartieri del centro urbano non può essere per la produzione di alimenti e bevande e destinata all'alimentazione umana.

Riferiamo, infine, che dei problemi sopra citati si è parlato lo scorso 28 dicembre in un incontro tra l'Amministrazione comunale e i rappresentanti della confederazioni sindacali Cisl e Cgil, Salvatore Licata, Gaetano Bonvissuto e Onofrio Marino. Presenti, oltre al sindaco Graci, l'assessore alle risorse idriche Gioacchino Mangiaracina, il dottor Giovanni Saito, esperto del sindaco in materie idriche ed il responsabile dell'ufficio idrico comunale Giuseppe Ingiamo.

Nel corso del dibattito, oltre a stabilire la creazione di un tavolo permanente sulla questione idrica, sono stati posti in evidenza i seguenti punti su cui intervenire a difesa degli interessi della collettività: caro bollette idriche notificate da Girgenti Acque, individuazione ed adozione delle soluzioni definitive per l'approvvigionamento idrico, completamento dell'impianto fognario, manutenzione straordinaria della linea I del depuratore dei reflui, completamento e messa a norma del depuratore, modifiche acquedotto cittadino, ripristino condotta del Tre Sorgenti, completamento della linea di adduzione dalla diga sul Gibbesi, sollecito incontro con la terza commissione "Attività Produttive" presso l'Ars.

A.C.

I due assessori dichiarano "Nulla a che vedere con Sicilia Vera di Cateno De Luca"

Avanzato e Mangiaracina smentiscono Arnone

Salvatore Avanzato e Gioacchino Mangiaracina, distintamente assessore al bilancio e all'agricoltura, hanno ancora smentito il vice sindaco Giuseppe Arnone, uomo fidato e punta avanzata a Licata del l'on. Cateno De Luca, dichiarando che non hanno aderito al movimento politico "Sicilia Vera", di cui De Luca è coordinatore regionale. Quindi non risul-

ta, come ha dichiarato Arnone, che tutta la giunta comunale di Licata abbia fatto professione di fede per il movimento dell'on. De Luca. E' vero, invece, che questa scelta abbiano fatto in blocco Graci, Scimali e Licata, seguiti da Mulè e da Pilato.

Avanzato e Mangiaracina, in pratica, hanno fatto saltare i conti a Giuseppe Arnone, favarese trapiantato a Licata con il favore e la

complicità di Graci, volendo utilizzare la nostra città come serbatoio elettorale sicuramente per le prossime elezioni regionali. Cosa che dovrebbe dispiacere a Scimali soprattutto dato che più volte ha rinfacciato a molti politici agrigentini che hanno tagliato i ponti con Graci di utilizzare Licata solo per sfruttarla elettoralmente.

Braccio di ferro tra Comune e Lega Navale per i pontili

Si potrebbe dire lo strano caso dei pontili abbandonati al loro destino. Il dietro - front del Comune di Licata dopo la sigla di un protocollo di intesa che prevedeva l'assegnazione alla Lega Navale di uno dei due pontili ubicato presso la darsena di Marianello

continua dalla prima pagina

di Anna Bulone

La delegazione di Licata, guidata dal Presidente Alfredo Amato, avrebbe l'ambizione di attuare progetti inerenti attività finalizzate alla nascita e allo sviluppo di discipline agonistiche legate al mare, tutto questo senza alcuno scopo di lucro.

Riuscire ad ottenere almeno uno dei pontili rappresenterebbe, in un paese avaro di iniziative, il punto di partenza per la realizzazione degli obiettivi prefissati. Nei mesi scorsi, la disponibilità dimostrata da uno degli amministratori fece ben sperare sull'esito della richiesta, ma l'attuale presunta mancata disponibilità dell'assessore al ramo avrebbe fatto sfumare l'accordo.

Costruiti nel 2004 con i fondi POR (programmi operativi regionali) 2000-2006, mediante l'accesso ai fondi strutturali dell'Unione Europea, per la valorizzazione delle risorse naturali e ambientali, i pontili risultano tuttora incustoditi, semidistrutti a causa dell'incuria ed occupati abusivamente, senza concessioni, da unità da diporto e pesca. Ma andiamo con ordine: in data 20/06/2007 l'allora dirigente del Dipartimento Finanze e Programmazione del Comune di Licata firma un bando di gara per la



concessione in uso delle due strutture. Tale bando è in esecuzione della deliberazione di Giunta Municipale n. 50 del maggio 2007 e in esecuzione della Determina Dirigenziale n. 153 del 20/06/2007 di approvazione dello schema di bando e del capitale d'onore per la concessione in questione.

Data di esecuzione della gara il 17 luglio del 2007, durata del contratto nove anni, soggetti ammessi alla gara chiunque fosse risultato iscritto alla CCIAA per la categoria di ORMEGGIO. Il canone annuo concessorio partiva da una base di 600 euro e l'aggiudicazione sarebbe andata naturalmente a chi avesse rilanciato l'offerta più vantaggiosa per il concedente.

Evidentemente l'asta è andata deserta, nessuna cassa aggiuntiva, quindi, per le esigue finanze locali, ma da quel momento, il libero ed incontrollato accesso ai pontili ha favorito le incursioni dei vandali, facendo sì che le colonnine per l'erogazione idrica ed elettrica venissero divelte e scaraventate nel mare prospiciente la banchina. Le pedane in legno del piano di calpestio sono state irrimediabilmente imbrattate con vernici ed oli. Uno spreco di denaro pubblico quantificabile in alcune centinaia di migliaia di euro.

Nessun tipo di gestione oculata o di manutenzione dei moduli è mai stato avviato dagli organi preposti per la

messa in sicurezza delle due strutture, che attualmente dovrebbero essere impraticabili. Si utilizza il condizionale perché in realtà ormeggi non autorizzati, transito pedonale e con motocicli violano le varie ordinanze dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Licata.

L'ordinanza n. 13/2010 cita testualmente che nella darsena pescherecci di Marianello, causa inagibilità dei pontili galleggianti, gli stessi sono interdetti al transito, alla sosta e all'ormeggio di qualsiasi unità. Limitazioni finora disattese da gran parte dei frequentatori di quell'area.

Essendo di fatto inutilizzabili, per riportare i pontili allo stato originale occorrerebbero, secondo l'opinione di alcuni tecnici, circa cinquantamila euro per lo smontaggio dei moduli e il reinserimento delle colonnine. Una cifra molto alta che, vista la crisi finanziaria, non rientra nelle possibilità del Comune, tantomeno di una qualsivoglia associazione legata alle attività marine.

Tuttavia, per una normale messa in sicurezza occorrerebbero alcune migliaia di euro che i soci della Lega Navale di Licata sarebbero ben disposti a sborsare, insieme ad un ragionevole canone di locazione, pur di salvare gli stessi dal degrado e per destinarli ad attività in grado di avvicinare ancora di più al mare gli appassionati

del settore. Un notevole vantaggio per i bilanci del comune, che sembrerebbe tuttavia intenzionato a cedere gratuitamente ad altri, con un escamotage dell'ultima ora, le uniche strutture portuali a propria disposizione, addossandosi anche le spese per la risistemazione.

Una generosità fuori luogo, tenuto conto che l'amministrazione comunale non si è riservata, all'interno del porto turistico, un' apposita area finalizzata all'esercizio del diportismo, accentrando tutto nelle mani di chi ha ottenuto le concessioni per la realizzazione dell'opera.

La Lega Navale di Licata, dal canto suo, non ha alcuna intenzione di demordere. Non vorrebbe incamare un aspro duello all'OK Corral con il Comune, ma sarebbe fermamente intenzionata ad adire alle vie legali, per l'accertamento di eventuali responsabilità o rilievi di altra natura.

Foto scattata in occasione dell'uscita in mare con gli alunni dell'IPIA E. Fermi a bordo del Veliero "Lady Christa". Una delle attività promosse lo scorso anno dalla lega navale. In Primo Piano il Presidente della Lega Navale (Alfredo Amato) e il Vice Presidente (Salvatore Amato)

L'iniziativa ha ottenuto l'accreditamento alla Regione e potrà accedere al bando. Il piano di marketing urbano prevede l'integrazione del patrimonio storico - architettonico con la cultura e il folklore locale, con le tradizioni pescherecce, agricole e artigianali, l'eno-gastronomia e con le moderne attività commerciali

Parte il Centro Commerciale Naturale "Limpiados - Antico Cassero"

di Pierangelo Timoneri

Il centro storico è per una città il cuore, l'anima, la parte più insita di una comunità dove è racchiusa la propria storia. Qualsiasi città predilige il proprio centro storico, soprattutto le città d'arte e quelle a vocazione turistica che, come motivo di orgoglio e di risorsa, si impegnano a valorizzarlo e a salvaguardarlo, non solo per non disperdere la propria memoria storica, ma anche per farne fonte di richiamo turistico.

Licata, città dalla plurimillennaria storia, ricca di arte e di cultura, definita a vocazione turistica, non sempre ha avuto un buon rapporto con il proprio centro storico, che è stato in parte danneggiato e manomesso e che in questi ultimi anni ha visto spostare l'asse delle proprie attività verso la periferia.

L'incuria, il disinteresse e scelte politiche poco assennate operate dai nostri amministratori sono state le cause di un decadimento del nostro centro storico, per il quale si è avuta poca accortezza riguardo ad una sua tutela e recupero in considerazione del suo inestimabile valore.

Monumenti lasciati incustoditi ed abbandonati per molto tempo, case vecchie a rischio di crollo e nuovi palazzi fanno da cornice al nostro centro, visto che negli anni passati è prevalsa la scarsa considerazione verso il centro storico per la facilità di costruire dove si voleva e di aprire attività in qualsiasi posto.

A parte ciò, è assurdo notare l'ammasso di cavi elettrici che scorrono sui prospetti di monumenti o di grovigli di cavi pendenti che si osservano

all'inizio di alcune traverse dei corsi principali e che possono essere davvero pericolosi, come quelli che abbiamo rilevato in via Bruscia e in via Sant'Andrea.

Alla scarsa sensibilità, si deve aggiungere la grave crisi economica che ha costretto vari negozi della città ed in particolare di corso Vittorio Emanuele a chiudere le loro attività lasciando un vuoto e uno squallore in uno dei corsi principali della città. Camminando per la città si avverte una sensazione surreale, inverosimile, languente nel notare quei negozi chiusi e il corso deserto che fa capire come il centro storico non è vissuto e che sembra lasciato morire a se stesso.

Più volte è stata istituita l'isola pedonale nel corso Vittorio Emanuele che rappresenta per la nostra città il salotto dei licatesi, luogo dove passeggiare tranquillamente, fare acquisti e incontrare amici o conoscenti e condividere con loro gli stati d'animo. L'isola pedonale spesso non ha dato adeguati risultati; nel centro storico e soprattutto in corso Vittorio Emanuele si nota lo stesso lo squallore e la desolazione, a movimentarlo sono i dipendenti pubblici e gli utenti degli uffici e gli alunni, i genitori e gli insegnanti delle scuole che la mattina affollano piazza Elena e piazza Sant'Angelo e la via San Francesco che le unisce.

Il centro storico dovrebbe ritornare a rivivere ed essere il cuore pulsante della comunità licatese. Per ridare valore al centro storico, ben pensata ed accolta è l'idea del Centro Commerciale Naturale Limpiados - Antico Cassero. Un insieme di operatori commerciali, artigiani, associazioni di categoria e operatori della



ricettività turistica si sono consorziati perché hanno compreso che è importante pensare a strategie comuni per rilanciare l'economia di Licata, che vive un momento di vera crisi e per rispondere con una strategia comune all'arrivo delle catene commerciali. Questo centro commerciale nascerà naturalmente proprio in sito, nel centro storico, luogo caratteristico, ricco di storia, di palazzi nobiliari, chiese e architetture di pregio che rendono il centro storico di Licata unico sotto il profilo urbanistico e secondo a nessuno nell'intera provincia di Agrigento.

Centro storico non si intende solamente il C.so Vittorio Emanuele, ma anche il C.so Roma, C.so Umberto, la piazza Sant'Angelo, la via Sant'Andrea, il quartiere Marina, San Paolo e Santa Maria. Si cercherà di rilanciare il commercio a Licata attraverso un piano di marketing che riuscirà a fare integrare l'offerta commerciale con la valorizzazione e la fruizione del patrimonio architettonico della città, con la cultura, con il folklore e con le tradizionali attività locali. I commercianti non saranno più soli ma saranno assistiti da un Consorzio. Il Centro Commerciale Naturale è stato accreditato alla

Regione e pertanto è in possesso dei requisiti per partecipare ai bandi che usciranno a breve per far sì che si possa attingere ai finanziamenti, che non sono pochi e sono diretti a tutti gli attori in campo, e permetteranno al Consorzio di mettere in atto un progetto ambizioso che prevede il riscatto dell'intera area, attraverso un programma che prevede l'arredo urbano, varie isole pedonali, attrazioni, riqualificazione del verde e degli spazi, nonché della pavimentazione, senza dimenticare la segnaletica. La collaborazione del Comune sarà fondamentale. L'Ente dovrà essere parte attiva del progetto e dovrà assicurare, attraverso la sottoscrizione di un serio protocollo di intesa, interventi dal punto di vista della viabilità, dei parcheggi dedicati al Centro Commerciale Naturale e dei servizi navetta, il tutto con ampie ricadute per le casse comunali. E' evidente che una iniziativa del genere, che prevede almeno tre anni per una completa realizzazione, dal momento in cui sarà finanziata, si confronterà con le realtà commerciali esistenti, e solamente puntando sulla qualità e sulla esclusività delle iniziative potrà avere successo.

Un ruolo importante in questo frangente avranno i proprietari degli immobili commerciali, invitati a partecipare all'iniziativa come parte attiva, magari costituendosi in associazione per avere un ruolo all'interno del Consorzio. Ai proprietari dei locali commerciali è stato richiesto un sacrificio dal punto di vista economico, in termini di taglio dei fitti, e crediamo che l'appello sia stato raccolto positivamente.

Ci sono i presupposti per fare decollare un progetto di straordinaria importanza.

I centri commerciali, assieme alle strutture turistiche e ricettive, rappresenteranno il volano per lo sviluppo della città che da qui a qualche anno avrà un beneficio in termini di economia e reddito pro capite, ma sarà importante fare giuoco di squadra, sistema all'insegna "tutti per uno, uno per tutti".

Il centro storico, così, potrà riappropriarsi della sua centralità solo se ci sarà un richiamo non solo per i turisti, ma anche per i cittadini che negli anni sono stati attratti dalle periferie. Oggi, al contrario, c'è un movimento verso il centro che dovrà essere rivitalizzato per far sì che possa essere vissuto.

Il tutto si potrà realizzare anche tramite il costituito Ufficio Turistico gestito dalla Pro Loco all'interno del chiostro San Francesco dove si prevedono varie iniziative promosse in collaborazione con le tante associazioni esistenti nella nostra città.

Il logo del Centro Commerciale Naturale - Limpiados Antico Cassero

DISSESTO FINANZIARIO, DUE MESI PER EVITARLO

continua dalla prima pagina

[...] in servizio al Comune di Licata verrebbero restituiti alla Regione che li utilizzerebbe altrove con i disagi che possiamo immaginare dato i loro magri stipendi. Per i dipendenti comunali a tempo indeterminato non dovrebbero esserci al momento problemi, sempre che il ministero dell'interno non aggiorni, nel rispetto della legge vigente per i comuni in dissesto, i parametri delle piante organiche rispetto al numero degli abitanti. Tali parametri nel decorso triennio prevedevano un dipendente per ogni 157 abitanti. Ciò vuol dire che sei - nove dipendenti degli attuali 288 in servizio potrebbero andare in soprannumero e messi in mobilità, ma al momento questo non dovrebbe accadere perché i soprannumerari verrebbero assorbiti da altrettanti pensionamenti in corso. Se invece il ministero dovesse rivedere i parametri, portandoli ad esempio a 1 per 160 o addirittura a 1 per 200-210, come si dice, allora potrebbero esserci problemi davvero molto seri, un vero disastro, perché andrebbero in mobilità circa 60 dipendenti.

I tantissimi creditori, Saiseb compresa, riuscirebbero, infine solo a riscuotere una minima parte (1/3) di quanto avanzano dal Comune. Dissesto significa anche arrivo di commissari da parte del ministero degli interni e pareggiamento dei conti con aumento considerevole delle tasse per i cittadini e dell'azzeramento dei servizi sociali.

D'altronde l'attuale assessore al bilancio, Avanzato, al momento del suo insediamento in giunta, 13 dicembre 2010, giorno di Santa Lucia, la protettrice della luce, ha trovato in tesoreria comunale un saldo di cassa di - 4.000.000,00 di euro con disponibilità di 1 milione di euro sui 7 di anticipazione e un impegno di pagamento semestrale di mutui di 668.216,42 euro. Una situazione certamente per nulla incoraggiante e nonostante tutto, seppur in ritardo, sono stati garantiti, grazie ai versamenti dello stato e alle anticipazioni della Regione, gli stipendi di novembre e dicembre, la tredicesima e lo stipendio di gennaio. Si spera non ci siano problemi per le competenze di febbraio.

In merito ai precari da parte dell'amministrazione è stato ribadito l'intendimento di arrivare ad una loro stabilizzazione in invarianza di costi per il bilancio comunale, dato che la Regione contribuisce per l'80% della spesa e il Comune è chiamato ad integrare il restante 20%. Peraltro questa soluzione è favorita dalla legge regionale del 30 dicembre dello scorso anno che sibillantemente riferi-



sce però che alla stabilizzazione dei precari si può provvedere sulla base del fabbisogno del personale dell'ultimo triennio. Bisogna capire appunto cosa si intende per ultimo triennio, quello già decorso o quello che è appena iniziato. L'amministrazione, nella persona dell'assessore al bilancio, si è fatta carico di chiarire questo punto direttamente con l'assessore regionale preposto.

Nel bilancio di previsione che si va a formare, bisognerà, finalmente inserire tra i debiti fuori bilancio, anche quello della Saiseb e le maggiori entrate dovranno essere coperte, non come ipotesi ma come certezza non solo dalla vendita degli immobili comunali, ma anche dalla lotta all'evasione dei tributi da parte dei licatesi. L'assessore al bilancio dovrà avere, inoltre, la capacità di frenare gli appetiti di spesa dei suoi colleghi di giunta, se vuole arginare la spesa e i conseguenti debiti.

In ogni caso, l'indebitamento maggiore trova la sua fonte, oltre che nel lodo Saiseb, nel settore del sociale e della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Come, abbiamo già detto nel nostro intervento apparso sul numero di gennaio, la spesa sociale è lievitata spropositatamente. Infatti in poco più di due anni, come ha dichiarato lo stesso sindaco e come ha ribadito il commissario straordinario regionale che fa le veci del Consiglio Comunale, dott. Terranova, è aumentata del 125%, tant'è che nel solo 2010 il Comune ha speso per assistere gli anziani nelle case di riposo e nelle varie case di accoglienza gestite dai privati ben 4.429.000,00 euro. Per i ricoveri il Comune paga più di 2.300,00 euro al mese, a fronte di un tetto massimo fissato di 1.270,00 euro da parte della Regione.

Tutto questo ha la paternità Graci, essendo stato lui a deliberarlo. Tutte queste e altre cose sono state discusse nell'incontro che recentemente i rappresentanti gruppi politici hanno avuto con il commissario

Terranova, Platamone (Mpa), Santoro (Pid), Perugia (Forza azzurri), Carlino (Pd), Rinascente (Licata nel cuore).

Una riflessione in merito va assolutamente fatta, al di là dell'intervento tardivo del sindaco, che, pur non essendo affatto estraneo a questa grave situazione, ha disposto una inchiesta interna, i cui risultati speriamo di poter conoscere al più presto, con l'augurio che, se dovessero emergere negligenze e comportamenti dolosi, i responsabili siano deferiti all'autorità giudiziaria e alla procura generale della Corte dei Conti. Ci chiediamo, in ogni caso, e molti con noi si chiedono, ma è possibile che nessuno degli assessori alla solidarietà sociale e dei dirigenti preposti al settore abbia monitorato questa situazione e si sia presa la briga di capire cosa stesse accadendo per potervi frapporre una diga. Questa grave anomalia è venuta fuori solo perché il dott. Terranova l'ha denunciata pubblicamente. Ma ci chiediamo anche, cosa hanno fatto i vari assessori alle finanze e quanti si sono succeduti a ricoprire l'incarico di vice sindaco? Questa situazione, che va assolutamente chiarita, anche perché cela sicuramente un business ben organizzato, ha avuto effetti davvero devastanti sul bilancio comunale. La stampa ha giustamente titolato che Licata è diventato l'Eldorado delle case di cura, meta di anziani forestieri che arrivano da tutte le parti della Sicilia, ottenendo la cittadinanza licatese, condicio sine qua non per essere assunti in carico nelle case di cura e quindi fruire della contribuzione, assai onerosa per le casse del nostro comune, ad integrazione del magro contributo regionale per garantire la loro retta mensile al gestore. Una vera vergogna sulla quale va fatta assolutamente chiarezza. Chi ha sostenuto questa operazione è stato davvero un grande irresponsabile sapendo in quale dissesto si trovavano le finanze comunali. Un affare che è durato ben due anni e il sindaco se

ne è accorto solo ora?

Senza nulla togliere alle necessità dei nostri vecchietti e alle loro famiglie, il nostro Comune non può continuare a pagare per tutti specie quelli che emigrano a Licata in cerca di assistenza. L'assessore al bilancio deve stabilire un numero massimo di ospiti da poter assistere compatibilmente con le finanze comunali e secondo i parametri regionali e soprattutto tagliare i fondi alla Parnaso che pare sia la maggiore beneficiaria. La Sicilia è grande e di case di riposo ne sono sorte dappertutto certamente non solo per fine caritatevole, ma perché gli anziani, così come la povertà, oggi sono strumento di speculazione e di arricchimento.

L'altra fonte di indebitamento è la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Questa, dati alla mano, dall'agosto del 2008 è costata alle sofferenti casse comunali ben 165.000,00 euro al mese in più, gravando negli ultimi due anni nel bilancio comunale per ben 3.000.000,00 di euro in più. Ciò vuol dire che se l'amministrazione comunale in questi ultimi due anni avesse tenuto sotto controllo le rette delle case di accoglienza per gli anziani e avesse saputo bilanciare la spesa per la raccolta dei rifiuti, avrebbe risparmiato ben 7.500.000,00 di euro che sarebbero potuti servire non solo per pagare il debito Saiseb, ma per mettere a norma il salone del convento del Carmine per ospitare la biblioteca comunale "L. Vitali" che è invece costretta a rimanere in piazza Matteotti, mentre il Carmine che era stato restaurato per ben altre destinazioni d'uso è stato occupato dagli uffici comunali, per acquistare nuovi libri per la biblioteca, per sistemare in maniera seria l'archivio storico comunale, per creare il museo della Memoria, per promuovere lo sport e la cultura a Licata e per sostenere ben altre iniziative. Invece per questi importanti e delicati settori, sport e cultura, che servono a far crescere in modo sano i nostri giovani, non c'è nulla. Munnizza e case di riposo hanno divorato 7.500.000,00 euro.

E mentre si consuma questo olocausto di milioni mal spesi, apprendiamo che la Procura della Corte dei Conti in data 27 gennaio 2011 ha scritto al Comune chiedendo delucidazioni sul rendiconto 2008. Su tale rendiconto la Procura aveva già fatto in precedenza dei precisi rilievi anche ai revisori dei conti, senza avere, da ciò che risulta, risposte chiare ed esaurienti in merito. E siamo certi che nel breve la Corte dei Conti sanzionerà i responsabili di quel rendiconto per il danno erariale provocato all'ente.

D'altro canto in seno ai

comuni esistono ormai quattro gravi anomalie, volute peraltro dalla politica: la debolezza e la subordinazione del segretario comunale alla amministrazione comunale, la subordinazione alla stessa amministrazione del nucleo di valutazione dei dirigenti, dei sindaci e revisori dei conti e dello stesso difensore civico. Questa gente, volente o nolente, non è messa nella migliore condizione di fare l'interesse dell'ente e del cittadino, ma è costretta a rispondere e qualche volta, non diciamo sempre, ad assecondare la volontà dell'amministrazione che l'ha nominata garantendogli una prebenda per quattro anni.

Stando sempre aderenti alle questioni di spesa, riferiamo che l'assessore al bilancio Avanzato ha raggiunto un accordo con la società Ibla Tour per il trasporto degli anziani a tariffa ridotta, i quali potranno ottenere l'abbonamento dietro il corrispettivo di 7 euro mensile a fronte dei 35 del costo effettivo. Il Comune, da parte sua, parteciperà con una spesa annua di 40 mila euro, molto al di sotto dei 76 mila euro annui dello scorso esercizio finanziario.

Una nota dolente viene dall'insufficiente ed inadeguato sistema fognario di Licata. Martedì 1 febbraio a seguito di una mattina di intensa pioggia, si è ripetuto il solito scenario allucinante, sempre lo stesso dacché ne abbiamo memoria. Sott'acqua il corso Serrovira, piazza Gondar, il quartiere Playa, la città completamente paralizzata. Inadeguato il tratto fognario realizzato anni fa in corso Serrovira, quasi inesistente in piazza Gondar dove si era iniziato a costruire, ma tutto si è fermato pare per una inestricabile ragnatela di sottoservizi. Inesistenti le caditoie. Un vero disastro. Ci trovavamo in auto in piazza Sant'Angelo, impossibile uscire. Due dita d'acqua coprivano l'ammattionato senza pendenze e senza caditoie. Una volta uscito, con le scarpe sott'acqua, abbiamo fatto fatica a raggiungere corso Umberto. Piene d'acqua via Solferino, via Gabriele D'Annunzio, via Berengario e via San Francesco. Impercorribili i marciapiedi pieni di avvallamenti e laghi d'acqua. Una vergogna. Siamo rimasti indietro di oltre cinquanta anni e paghiamo 6 milioni di euro alla Saiseb per delle fognature pressoché inesistenti. Le stazioni di pompaggio non pompano nulla e pare che la bonifica del canalone della Giummarella che faceva defluire le acque bianche verso il mare abbiano complicato le cose. Neanche fossimo a Venezia.

CALOGERO CARITÀ

LA BALLATA DEL LICATESE

di Lorenzo Peritore

Vorrei cominciare senza tante pretese facendo presente che son licatese

Un purissimo sangue mi definisco e voglio parlarvi del modo in cui agisco:

Ho la casa a tre piani tutta senza prospetto a iniziare da terra e a finire sul tetto,

mentre invece di dentro ho una casa da mito che chiunque l'ha vista è rimasto allibito

Il negozio che ho in piazza non è troppo capiente?

Ho già escogitato un gran bell'espedito:

del marciapiede mi sono appropriato, come tanti esercenti, non autorizzato

Che sole splendente! Che bella giornata!

Ho la macchina sporca e va quindi lavata,

portarla al lavaggio mi costa parecchio per cui mi munisco di tubo e di secchio,

mi metto all'aperto che nessuno ci bada,

mi lavo la macchina e sporco la strada.

Se qualcuno mi dice: ma che fai? Tu non puoi!!!

Gli rispondo di colpo: ma ti fai i ca..i tuoi

Ho una piccola vigna che mi fa un po' di vino,

mi preparo, è settembre ed il mosto è vicino,

al mio vino ci tengo che è di buona contrada,

e le botti? Anche quelle le lavo su strada

Se il mio frigo si sfascia e non posso più usarlo

me ne compro uno nuovo, son costretto a cambiarlo!

E del vecchio che faccio? Non lo posso più usare!

Un posto appropriato gli devo trovare!

Con la testa che ho già ho trovato la sede:

in un angolo, fuori, proprio sul marciapiede

Sono fatto così, sono assai libertino,

non conosco le regole del buon cittadino

Poi vivendo a Licata dove tutto è permesso

copio pure dagli altri, mica io sono fesso?

Butto tutto per strada, dalla carta al sacchetto,

qualche volta ci sputo se non ho il fazzoletto,

e se del fazzoletto sono invece in possesso,

dopo averlo già usato lo butto lo stesso

Faccio quello che voglio, mi amministro da me,

tanto in questo Comune il controllo non c'è

Non si fa mai una multa e neanche un verbale

a chi vive la vita come me da illegale

Rispettare le norme? Non è proprio da me!

Preferisco convivere col casino che c'è

Sono proprio contento di questo paese,

sono fiero e mi vanto, io son licatese.

LA CADUTA DEGLI DEI

Esiste ancora in Italia una questione morale o ci si abitua a tutto?

Chissà se ha ancora senso parlare di questione morale e regole democratiche. Sembra sia passato qualche secolo da quando uomini delle istituzioni, come il Presidente Enrico De Nicola, viaggiavano con mezzi propri, si rivoltavano i cappotti evitando di comprarne degli altri nuovi, per non incidere sui bilanci della Nazione appena uscita dalla seconda guerra. Uomini guidati da tanta prudenza, che li spingeva a riflettere prima di esprimere il volere definitivo. Emblematica la frase di Lupinacci: "Onorevole De Nicola, decida di decidere se accetta di accettare". Solo alcuni decenni e non ere geologiche separano questi eventi dai giorni nostri. Probabilmente, il veleno dell'anticultura, gradatamente inoculato nelle vene dell'italica stirpe, ha sopito o narcotizzato la ragione, sconfitta dall'istinto. Non l'istinto positivo da cui scaturisce la genialità o l'estro, ma quello più infido che annulla la personalità, trasformando l'individuo in un clone omologato, dal pensiero unico (quello del potere a tutti i costi) condizionato e condizionabile da quelle forze negative che continuano a togliere linfa vitale al Paese e alla Sicilia.

L'unfair trade, il commercio iniquo e non adamantino fatto di compromessi e clientelismo, Moloch a cui buona parte dei siciliani sono ancora disposti a piegarsi, in molti casi diventa stile di vita. Ne scaturisce una Sicilia in cui il personale inserito nella pubblica amministrazione è quattro volte superiore a quello della Lombardia. Un territorio, quello nostro, forzatamente bloccato al nastro di partenza dello sviluppo, sopraffatto da un'economia asfittica, tanto da essere stato inserito nell'Obiettivo 1 dell'Unione Europea, allo scopo, da parte



degli amministratori, di garantirsi e garantire l'arrivo di più fondi. Un mare di soldi legati all'eolico, al turismo, alla sanità e all'agricoltura. Solo per dovere di cronaca e al di fuori del contesto specifico che si intende trattare, anche la moglie dell'uomo politico in seguito protagonista di questo articolo risulterebbe beneficiaria di un contributo regionale di 743 mila euro, ottenuti in misura ridotta di un terzo rispetto alla richiesta iniziale, per la ristrutturazione di un'azienda agricola. Notizia estrapolata dall'articolo di Gaetano Savatteri "La roba", pubblicato all'interno del magazine Esse.

La Sicilia dei famigerati Ato e della sanità in ginocchio annaspa nel sottosviluppo figlio del passaggio dalla convivenza alla connivenza con un antistato che impedisce di innervare un territorio già duramente colpito, in cui meccanismi di enorme potere consentono di agire in deroga alle leggi, riuscendo a superare qualsiasi barriera morale. Uno scambio favore-voto per garantirsi la rispettiva e reciproca sopravvivenza.

In tale contesto, risulta emblematica la vicenda che ha visto come interprete principale uno degli uomini politici agrigentini più potenti e influenti degli ultimi decenni, che ha vantato un rapporto privilegiato anche con la città di Licata.

A detta dei bene informati, numerose sono state le sue

visite preelettorali nella nostra città dove, su un palco costituito da una pedana in legno, intratteneva i suoi referenti locali e il suo elettorato con comizi improvvisati.

E' stato definito in tanti modi Salvatore Cuffaro, Totò per i suoi amici, "vasa-vasa" per la mania di omaggiare con abbracci e baci i propri elettori, "Vicerè", per il potere accumulato e gestito in campo politico-amministrativo, e per ultimo "gattopardo", a rappresentare l'ultima "evoluzione" dei rapporti mafia-politica.

E' stato un recordman di consensi, ha potuto contare e giostrare un pacchetto di voti non indifferente, dovrebbero essere all'incirca centocinquanta, ha ricoperto due mandati come presidente di Regione, governando ininterrottamente dal 17 luglio 2001 al 18 gennaio 2008. Democristiano della prima ora, ha transitato tra le fila del Partito Popolare Italiano e dei Cristiani Democratici Uniti, mentre nel '98 ha aderito all'UDEUR di Mastella. Ha contribuito alla fondazione dell'UDC. Nell'ottobre del 2010 Cuffaro si è defilato anche da quest'ultimo partito e ha fondato, con un gruppo di scissionisti, il PID (Popolari Italia domani), passando dall'opposizione all'appoggio dell'attuale governo. Tutti i partiti di cui ha fatto parte, a detta dei militanti, si dovrebbero rifare agli insegnamenti di Don Luigi Sturzo.

Ma è nel '91 che il medico di Raffadali salì ai disonori della cronaca per un suo accalorato intervento nel corso di una trasmissione televisiva dedicata a Libero Grassi, in cui si scagliò contro Giovanni Falcone, gli ospiti presenti e la magistratura rei, a suo dire, di "mettere a repentaglio e delegittimare la classe dirigente siciliana". Dopo una prima condanna a cinque anni, dive-

nuti sette in appello, il 22 gennaio scorso la suprema Corte di Cassazione ha confermato in via definitiva la condanna a sette anni di reclusione per favoreggiamento aggravato dall'aver agevolato cosa nostra, nella fattispecie il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, passando informazioni riservate sulle mosse attuate a suo carico dagli inquirenti. L'ex governatore della Sicilia è attualmente rinchiuso nel carcere romano di Rebibbia, dove si è consegnato spontaneamente, "per affrontare la pena, come è giusto che sia", parole da egli stesso affermate dopo avere appreso l'esito della sentenza.

Per Cuffaro, per il quale è decaduta anche la carica di senatore, rimane ancora in piedi un altro processo, l'accusa è pesante: concorso esterno in associazione mafiosa, la richiesta dei pm è di dieci anni. Dopo la solidarietà espressagli da ex ed attuali colleghi di partito la domanda più importante che in molti si pongono è una sola: Che fine farà quel "tesoretto" di voti che ha accentrato tanto potere nelle mani di un solo uomo? In ambiti specifici la risposta risulterà già nota. Probabilmente, il malloppo potrebbe rimpinguare i consensi di altri candidati. Un cumulo di voti in grado di delineare il motto: "E' morto il re. Viva il re". Tanti re di turno, la cui sostanza stenta a mutare anche se i personaggi ruotano. Dei della politica, inattaccabili solo all'apparenza, costretti a pagare dazio quando la vita presenta loro il conto.

Anna Bulone

Nella toto Totò Cuffaro in una simpatica performance televisiva



MAURIZIO LICATA

**CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3**

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

Rintracciata la corrispondenza di guerra da Licata

Publicato dalla rivista LIFE il 23 agosto 1943, l'articolo di John Hersey disvela Licata e anticipa il romanzo

di Carmelo Incorvaia
e Ilaria Incorvaia

Siamo riusciti a leggere la corrispondenza da Licata di John Hersey (1914-1993). Introvabile, era stata pubblicata lunedì, 23 agosto 1943, sulla rivista americana LIFE, alle pagine 29-30. Da qualche settimana è possibile rintracciarla in linea, sul sito della rivista. È accompagnata, alle pagine 25-31, dalle foto sulla resa di Palermo di Robert Capa, il fotografo di guerra magiaro-americano.

L'articolo è unico: quattro cartelle, distinte in trentaquattro paragrafi e comprendenti 2.210 parole. Costituisce un documento storico-letterario fondamentale. Oltre al valore che riveste in sé, quale corrispondenza di guerra dal complicato teatro siciliano, contiene in nuce l'idea di fondo del romanzo che Hersey, lasciata la Sicilia, elaborerà. Ci riferiamo naturalmente a *A Bell for Adano*. 'Una campana per Adano', apparso per la prima volta sulle riviste *Liberty* e *Omnibook* nel gennaio 1944 e vincitore del premio Pulitzer nel 1945.

Il romanzo, il terzo dopo *Man on Bataan* (1942) e *Into the Valley* (1943), riscuoterà un enorme successo e all'autore assicurerà la fama, con ristampe e traduzioni che a tutt'oggi si susseguono. Si collocherà infatti, in maniera stabile, nel canone dei libri più significativi sulla seconda guerra mondiale. Tra le edizioni italiane ricordiamo in particolare la terza, curata, per le edizioni *La Vedetta* di Licata, da Calogero Carità, e uscita nel 1989 con traduzione di Margherita Cerutti.

Proveniente da Palermo, con indosso l'uniforme del corrispondente di guerra, John Hersey soggiornò a Licata da lunedì, 9 agosto 1943, al mattino di venerdì, 13 agosto, quando ripartì. Era stato inviato in Sicilia dalle riviste LIFE e TIME. Arrivò solo, senza la compagnia di un interprete, e non aveva al seguito un fotografo, né un cine-operatore.

LIFE, nella specie, il fotografo l'aveva inviato a Gela, dove sbarcava George Patton che comandava la settima armata americana. Era Robert Landry, che colse i momenti salienti dello sbarco e portò lui stesso a New York, in aereo, gli scatti, i primi in assoluto dalla Sicilia. Con un breve testo dello stesso Landry, furono pubblicati sulla rivista, con grande rilievo, il 2 agosto 1943.

A Licata sbarcava la 3ª divi-




AMGOT AT WORK

AN AMERICAN MAJOR BRINGS SOME AMERICAN DEMOCRACY TO HIS JOB OF ADMINISTERING A SMALL SICILIAN TOWN

by JOHN HERSEY

Army desk jobs are famous for dullness. And yet one of the most exciting things you can do in Sicily right now is to sit for a day by the desk of the Major who runs the town of Licata in the name of the Allies.

For a long time we have taken pleasure in the difficulties met by Germany and Japan in organizing the conquered lands. Here at the Major's desk you see difficulties, hundreds of them, but you see shrewd action, American idealism and generosity bordering on sentimentality, the innate sympathy of common blood that so many Americans have to offer over here. You see incredible Italian poverty, you see the habits of Fascism, you see a little duplicity and a lot of simplicity and many things which are comic and tragic at one time. Above all you see a thing succeeding and it looks like the future.

The Major comes in at 7:45. His assistant, Corporal Charles Noerri of Franklin, Kan., is already at his little improvised table at the opposite end of the huge room. The corporal goes to a closet, takes out a big tin of orange juice, pokes holes in it with a bayonet and pours out breakfast for the Major, which he takes at his desk. He is already deep in his account book, balancing fines and income from sales of seized equipment against Home Relief permission and repair costs. Bent over his work the Major appears furiously energetic in a LaGuardia kind of way. His skin is dark. He has a mustache. His dark brown eyes are clear and quick in spite of the fact that he didn't sleep very well last night because he had so many things to think about for today.

After balancing his books he writes a couple of brief reports and then the process begins which makes his day both killing and fascinating.

Two women's tale of woe

First come two women dressed all in black. The younger has a baby in her arms. The Major sits them down. As the older one starts explaining her trouble in fine circumlocutions, the younger one opens her dress and starts nursing the baby. It seems the family had nine goats, eight of which were killed by the bombing. It seems that the roof leaks. The girl's husband is in the Italian Army. Her brother deserted but is in Palermo. The family has always been against Fascism. There is much malaria in Sicily, and so the tale of woe rambles on until the Major says sharply, "You wish?"

"We wish," says the old lady, "permission to go to Palermo to find the brother of my daughter

J. Hersey, in abiti di corrispondente di guerra. La pagina 29 della rivista LIFE a cura di Hersey pubblicata il 23 agosto 1943



AMERICAN PARATROOPER TALKS TO WIFE OF A GREENBERG

OLD LADY CLIMBS THROUGH BOMBED STREET OF ALBERTO

GIRL, RETURNED TO CITY, WAITS FOR PARENTS

sione rinforzata di Lucian Truscott, responsabile della forza Joss. Sulla *Biscayne* del capitano di fregata R.C. Young, con il contrammiraglio Richard Conolly, aveva navigato Ernie Pyle che, nei suoi *Brave Men* (1943) e *G.I. Joe* (1950), stendeva un umanissimo resoconto della campagna d'Italia. Era giunto anche Michael Chinigo, che poi presiedeva il consiglio di amministrazione de *Il Paese* di Napoli, e dirigeva l'agenzia stampa *International News Service*. Pyle e Chinigo, dotati di curiosità e mestiere, erano cronisti, tradizionali e appiedati, della carta stampata. Analizzavano la notizia, che riguardava soprattutto la vicenda bellica, e la raccontavano, senza lambiccare sui dettagli. E non avevano fotografi al seguito, né a tracolla portavano macchine fotografiche.

Non furono inviati grandi fotografi a Licata, per le cui immagini di guerra dobbiamo esser grati soprattutto agli operatori del G-2 divisionale - il servizio di informazioni -, che dipendeva dal maggiore Grover Wilson. Erano tutti soldati in divisa, rimasti anonimi seppur bravi.

Il leggendario Capa a Licata non mise piede. Nella notte dello sbarco, da un aereo del 9° gruppo trasporto truppe, decollato da Kairouan, in Tunisia, si era lanciato con il paracadute ad est di Gela, nell'area di pertinenza della 1ª divisione di fanteria al comando di Terry de la

Mesa Allen. Eppure si persiste a collocare nel territorio licatese la famosa foto del contadino che indica ad un ufficiale americano la direzione che ha assunto il convoglio tedesco. In verità, la foto fu scattata, nei primi giorni dell'agosto 1943, nei pressi di Troina, in quel di Enna, dove infuriava la resistenza italo-tedesca, e dove Capa era aggregato al 16° reggimento di fanteria del colonnello George A. Taylor (cfr. Capa, *Leggermente fuori fuoco*, 2009, 104-105).

Hersey rimase in città quattro giorni pieni, ospite del maggiore Frank Eugene Toscani (1911-2001), il governatore militare che ne aveva assunto le redini nella mattina dello sbarco alleato, il 10 luglio 1943. Le avrebbe lasciate al successore, il capitano di fanteria Wendell Phillips, il mattino di lunedì, 16 agosto 1943. Si trasferiva a Palermo al quartier generale di Charles Poletti (1903-2002), ufficiale anziano degli affari civili per la Sicilia occidentale ed ex governatore dello stato di New York.

Le notizie le fornisce lo stesso Toscani nelle sue *Memoirs*, il memoriale buttato giù nel 1983, e nel 2005 pubblicato, nelle parti essenziali, in una serie di note su *La Vedetta*, a cura di Carmelo Incorvaia. Tra l'altro, Toscani scrive:

"Ricevetti un visitatore con indosso l'uniforme del corrispondente di guerra. Si presentò come John Hersey delle riviste Time e Life e mi consegnò

una lettera di presentazione del tenente colonnello Charles Poletti [...]. La lettera richiedeva che gli mostrassi ogni cortesia e lo aiutassi il più possibile" (cfr. Incorvaia, in *La Vedetta*, novembre 2005, 8-9).

Toscani condivise con Hersey il suo alloggio nel palazzo Roberto Verderame - oggi Navarra -, al numero 7 di piazza Progresso, la stessa in cui si leva distinto il municipio, con la torre dell'orologio e il campanile. Un tempo era piazza Benito Mussolini. Dopo la conquista dell'Etiopia, si era trasformata in piazza dell'Impero.

Insieme, Toscani e Hersey consumavano i pasti, a base di pasta, melanzane, pesce fritto, uva e vino rosso, al ristorante di Antonio Saporito (1906-1988), al numero civico 24 del centralissimo corso Umberto I.

Il governatore gli assegnò anche quale interprete Angelo Todaro. Era questi uno degli *amerikani*, i civili licatesi già *soldati* nelle famiglie Lonardo e Porrello, reduci dalle faide - e dall'inferno - di Cleveland e Youngstown, nell'Ohio. Todaro aveva subito la deportazione dagli Stati Uniti, e si era prontamente messo a disposizione del governo militare, facendo anche valere la sua, seppur rabberciata, padronanza dell'inglese. Con lui Hersey andò perfettamente d'accordo, come sottolinea lo stesso Toscani.

Il giornalista-scrittore era stato incaricato dalla rivista LIFE, in particolare, di trasmet-

tere un pezzo su come se la cavavano gli ufficiali americani nel governo delle città occupate. Il fronte caldo si era spostato in avanti, e Licata era la prima città conquistata dalle forze americane, quelle, nella specie, al comando di Truscott. La redazione della rivista premeva. Voleva una storia subito, lo scoop, da battere sul tempo tutte le altre riviste americane.

Al palazzo di Città, in piazza Progresso, dove il tricolore sabauda era stato ammainato e in asta sventolavano le bandiere britannica e americana, Hersey passò ore ed ore con Toscani, seduto al suo tavolo di lavoro nell'ampio salone, con alle spalle, sulla parete, il prezioso *Giovanni da Procida*. Discusse con il sindaco, Gaetano Sapio (1870-1952), che era notaio e persona perbene, la cui nomina era stata formalizzata il 31 luglio 1943. Fece le domande che il mestiere gli imponeva, ai funzionari che stentavano a riciclarci, e fornivano risposte, spesso ambigue. Stabili un ottimo rapporto, in particolare, con Antonio Cosentino, dal 28 luglio nuovo segretario generale sponsorizzato da Giuseppe Muscia, antifascista, già in Spagna con le brigate internazionali, che ne garantiva la lealtà. Intanto osservava attento quanto avveniva nel palazzo e nelle chiese parrocchiali, ma anche fuori, tra la gente comune, e come cambiava il potere e la gestione del potere.

La fase del dopo-sbarco era di cambiamento, di conversione dal regime fascista a un sistema democratico, seppur seguito a una vittoria militare e imposto dai vincitori. Si passava intanto da un'economia corporativa al mercato libero, e bisognava stare attenti, perché il cambiamento innescava idee e preparava una politica nuova e nuovi protagonisti sociali.

Con Todaro che, la fascia gialla da interprete al braccio, si prodigava a fargli anche da angelo custode, Hersey fece poi visita alle persone e ai personaggi che suscitavano interesse, ed ebbe modo di conoscere tutti i luoghi rilevanti della città.

Ma veniamo al merito dell'articolo. Il titolo è: *Amgot at work*, 'L'Amgot all'opera'. L'Amgot è il governo militare alleato che esercita la sovranità in regime di occupazione, e ha compiti e struttura estremamente semplici.

Hersey, nella sostanza, registra garbatamente, per i lettori americani di LIFE, una giornata di Toscani al palazzo di Città, mentre agisce, e con accortezza

affronta le centinaia di difficoltà che gli si pongono davanti. È guidato dall'idealismo e dalla generosità, che rasentano il sentimentalismo. È guidato anche dalla innata simpatia di sangue con la nostra gente, perché a Licata non c'è famiglia che non abbia un parente negli States. E si vede una povertà incredibile, ma anche doppiezza e semplicità e cose comiche e tragiche a un tempo. Si vede soprattutto qualcosa che riesce, e dà il senso del futuro.

Il governatore è ritratto nelle sue linee reali: scuro di pelle, con i baffi, gli occhi castani, chiari e svegli. Amministratore scrupoloso, è concentrato sui libri contabili, teso a far quadrare, tra entrate e uscite, i numeri, sempre difficili. E decide con l'energia di un LaGuardia, il mitico sindaco di New York degli anni Trenta, con il quale ha lavorato quale impiegato, e poi dirigente del dipartimento nettezza urbana.

Gli interlocutori hanno tutti un problema da risolvere. La ragazza con il marito nell'esercito italiano, ma antifascista e disertore a Palermo. Il vecchietto, accompagnato dall'avvocato untuoso, che chiede il permesso di vender casa. Il prospero titolare di cambiali che chiede quando il Banco di Sicilia potrà riprendere le operazioni di cassa. Il commerciante onesto che si mette a disposizione per aiutare a vendere stoffe e vestiti che i fascisti hanno sequestrato.

Troppo tempo è passato, e ci è difficile individuare tutti, e dargli un nome e un cognome precisi. Qualcuno poi è sicuramente un personaggio, inventato di sana pianta. Ad esempio, l'avvocato untuoso, vestito di bianco e con gli occhiali blu che gli nascondono lo sguardo. Gli avvocati che nel 1943 esercitano a Licata, sono pochi: Giovanni Melilli, Nino Orlando, Angelo Peritore, Francesco Flores e Tommaso Todaro, questi due ultimi indicati in *Sicily Zone*

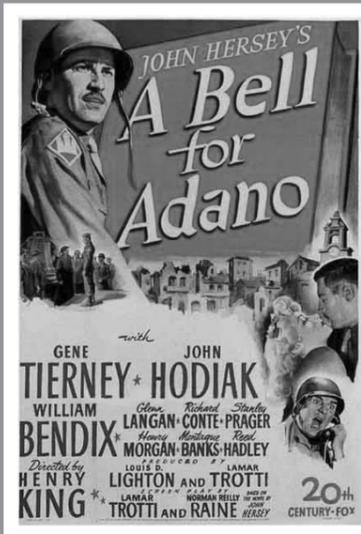


Handbook 1943 (Foreign Office 1994, 94). Li rievociamo puntigliosamente con Giuseppe Peritore, al tempo studente, poi avvocato egli stesso e docente di filosofia, autore di *Licata, città rivoluzionaria* (1969). Nessuno di essi veste in bianco, né porta occhiali blu.

Riconosciamo invece Gaetano Arturo Vecchio Verderame (1863-1956) - nel testo Arturo Verdirami -, personaggio ormai eccentrico, ma importante. Già deputato nazionale e azionista di riferimento, con il chimico Carlo Garauw e i fratelli Giovanni e Alfredo Percy Trehwella, della società *Sikelia*, è grande industriale dello zolfo

e agente dei Lloyd's di Londra. Tra l'altro, è proprietario-armatore, attraverso la Matteo Verderame & Figli, del piroscafo *Oberon 1*, comprato nel 1910 dalla KNSM - Royal Netherlands Steamship Company di Amsterdam, e ribattezzato *Matteo Verderame*, orgoglio della marineria licatese. Massone e antifascista, sarebbe anche, secondo Salvo Di Matteo, "sin dal primo momento", un dirigente del movimento separatista (1967, 108).

Verderame scrive e parla l'inglese "scespiriano", e incontra qualche difficoltà con la variante d'oltreatlantico, sicuramente



Licata le cose vanno meglio, decisamente meglio. I cittadini possono intanto ascoltare le radio, tutte le radio, e conferire con il governatore a tutte le ore, mentre le strade sono finalmente pulite.

Nell'articolo non troviamo cenno della campana, che fornirà il titolo al romanzo di Hersey. Nella torre civica del municipio, progettata da Ernesto Basile, non si vede. Fusa nel 1777 dalla fonderia Francesco Pansera di Palermo, nel 1941 è stata donata alla Patria, bisognosa di tutto, per farne canne da fucile.

C'è però, tutto intero, il maggiore Toscani che sarà il protagonista, Victor Joppolo, e ha, tra i tanti altri, il problema non semplice di portare la democrazia a Licata.

L'articolo di Hersey è sicuramente eretico, fuori ordinanza. Mescola cronaca e narrativa, fatti e racconto, racconto che non è sempre verità, e poi si farà romanzo. E la lingua è quella delle buone scuole americane di giornalismo, popolare e colta ad un tempo, leggibilissima. Ortografia e lessico seguono il modello reso canonico dall'uso vivo e dalle tante edizioni del *Webster's*, il dizionario che, nelle aule scolastiche americane, non manca mai. Grammatica e sintassi sono infine sciolte e coerenti. Offrirà sicuramente l'occasione per una lettura o rilettura del romanzo e, agli studiosi italiani, lo spunto per un'ulteriore, e più rigorosa, riflessione critica.

Al romanzo, e a John Hersey, giornalista e scrittore di guerra, Licata deve qualcosa.-

La copertina del libro Una Campana per Adano edito da La Vedetta

Il Maggiore Frank Eugene Toscani

Locandina del film A Bell for Adano

più ostica. Di ciò si scusa. Ed è nella lingua di Shakespeare che alza il tono contro il mercato nero, e la tirannia degli intralazzisti che abusano dei poveri, a cui mancano l'olio e i grassi.

Iniziano poi i processi, con giustizia di guerra, processualmente sommaria ma sostanzialmente equa. Il maresciallo dei carabinieri rappresenta l'accusa, e si infervora e dimena davanti al giudice che è il governatore stesso, che non ha studiato le pandette, ma è dotato di buon senso e di umanità. I casi e le fattispecie sono strani ma anche tristi.

A sera il maggiore è stanco, ma soddisfatto. Perché per

PRECISAZIONE

Treno armato di Licata

Al Direttore
La Vedetta

Con riferimento alla nota su *Il treno armato di Licata*, pubblicata nel numero di gennaio 2011, 8-9, mi permetto di segnalare alcune precisazioni:

La foto 2, a pagina 8, tra l'altro mostra sullo sfondo, in darsena, due motovelieri. Il primo, a sinistra, è uno "scufazzo" dalla prora tonda, a ruota, del tipo in uso nel mare Adriatico - la "Giuseppina" - degli armatori Nazzareno Prinziavalli e Niccolò Curella, nel 1943 al comando del capitano Biondo. Prinziavalli e Curella erano anche proprietari di due pescherecci, il "Senzocci" e il "Surci verdi", acquistati dalla famiglia Sarullo di Porto Empedocle. Il secondo, sulla destra, sarebbe uno dei bastimenti della famiglia Liotta. La precisazione ci perviene da Ignazio Prinziavalli.

La foto 5 mostra Salvatore Esposito, marò mitragliere addetto al treno, nato a Torre del Greco il 25 luglio 1920. Esposito ha lasciato una memoria raccolta da Antonio Cimmino, in

cui ricorda che il treno armato è stato attivo e, nell'occasione di un'incursione aerea britannica, ha abbattuto un caccia monoposto *Hawker Hurricane*, che è stato colto dall'obiettivo sulla battaglia del mare di Licata e che si può vedere nella foto 7. L'incursione potrebbe essere quella del 29 giugno 1942, di cui al Bollettino n. 1131 del 30 giugno 1942 (cfr. ANCR, Sezione di Scafati, Banca della memoria, 2010; cfr. anche www.marinai.it/contatti/esposito.pdf).

Nella specie Esposito precisa che i cannoni da 76/40 del treno armato, la notte dello sbarco, sparano. Poi però il treno è "fatto oggetto del tiro del caccia Bristol, che colpisce la santabarbara. Quanto resta viene minato e fatto saltare" con la dinamite, su disposizione del capo-batteria.

Esposito aggiunge infine di essersi dato alla fuga, in abiti civili, e di aver raggiunto Messina, e successivamente Torre del Greco.

Un cordiale saluto

Carmelo Incorvaia

Una iniziativa dell'A.N.M.I. "A. Lo Vacco"

La Giunta Comunale ha chiesto il conferimento a Licata della medaglia al valore civile

La città di Licata vuole che le sia riconosciuta una medaglia al valore civile per le tante vittime innocenti provocate dai bombardamenti e dai cannoneggiamenti americani prima, durante e lo sbarco delle truppe Usa sulle spiagge licatesi il 10 luglio 1943. I nomi di queste tante persone sono stati incisi sulla pietra ai piedi del monumento dedicato appunto alle vittime civili e collocato in piazza Attilio Regolo (nella foto), nella spazio tra la caserma dei Carabinieri e la caserma della Guardia di Finanza.

A promuovere questa iniziativa è stato lo scorso 4 gennaio Salvatore Strincone, presidente dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, Gruppo "A. Lo Vacco" di Licata, che ha presentato una apposita istanza al sindaco Biondi, nella quale si precisa che Porto Empedocle e persino Castellammare di Stabia che, pur pagando un tributo di vittime di gran lunga inferiore a quello subito dal Comune di Licata hanno avuto conferito la medaglia d'argento al valore civile.

La Giunta Comunale riunitasi recentemente dopo aver esaminato la proposta di Strincone, ha deliberato, dando all'atto la immediata esecuzione, di richiedere per le vie di legge la concessione a Licata di una medaglia al valore civile nel rispetto della L. 2 gennaio 1958, n. 13 e del rela-



tivo regolamento di esecuzione adottato DPR 6 ottobre 1960, n. 1616.

Appena la delibera sarà numerata e registrata sarà inviata al Prefetto di Agrigento che, esperite le indagini di rito, invierà il tutto al Ministero degli Interni che vaglierà la bontà della richiesta e se è il caso delibererà la concessione dopo aver acquisito il parere da parte di una apposita commissione mista, alti burocrati ed alti ufficiali delle varie armi.

Licatesi che si distinguono

Giancarlo Licata, giornalista e scrittore

Tra i licatesi che si distinguono e che meritano di essere ricordati e presentati come modello per essere emulati e volare alto, uscendo dalla mediocrità che ci imprigiona nella nostra città, ci piace citare Giancarlo Licata. In verità i suoi natali appartengono a Palermo, ma i suoi genitori sono stati licatesi doc, il gen. Antonino Licata e la Sig.ra Vittoria Caccia.

Giancarlo Licata, laureato in matematica col massimo dei voti, dopo aver conseguito la maturità classica col massimo dei voti e la menzione, è giornalista professionista, iscritto all'albo professionale dal 1976, e in questa veste è stato cronista parlamentare dal 1988, dal 1994 al 2001 caporedattore responsabile della Redazione Siciliana della Rai ed attualmente e dal 1995 responsabile del settimanale "Mediterraneo" coprodotto da Rai e France 3 con l'Asbu (Arab States Broadcasting Union), trasmesso in vari paesi del bacino in cinque diverse lingue. Dal 1991 al 1994 è stato inviato speciale del Tg3 Sicilia. Attualmente è dirigente responsabile del coordinamento editoriale e della produzione della Testata Giornalistica regionale per il Canale satellitare Rai Med, nonché responsabile del magazine internazionale "Mediterraneo". È stato per circa dieci anni corrispondente del "Sole 24ore", collaboratore di Epoca, Fortune, Gente Money, Mondo Economico. Dal 1979 al 1981 è stato redattore della Tv "Telesicilia", dal 1977 al 1979 redattore del quotidiano "Il Diario" e dal 1981 al 1986 direttore responsabile della rivista "Dimensione Sicilia".

Nel corso della sua carriera ha avuto assegnati numerosissimi premi. Nel 2008 ha vinto il Premio internazionale Ischia 49a edizione - Giornalista dell'anno per l'informazione sul Mediterraneo, patrocinato



dalla Presidenza della Repubblica. La puntata premiata dalla giuria presieduta da Biagio Agnes, conteneva uno scoop, ovvero le immagini sottoposte al giudizio della Commissione sui crimini di guerra della ex Jugoslavia, oltre ad un servizio sui "nuovi poveri" del Cairo. Gli altri premi riguardano: il "Journalist Award for Television" della Anna Lindh Euro-Mediterranean Foundation per un reportage prodotto da "Mediterraneo" (2009); Prix international "Faro d'oro du meilleur magazine" per "Mediterraneo" del Centre Méditerranéen de la Communication Audiovisuelle di Marsiglia (2008); Premio Euromediterraneo Vignola dei Rotary Sicilia-Malta 2008; Premio internazionale "Alfredo Cattabiani" - Civitavecchia (Dicembre 2004); Premio internazionale Best Practice pubblico-privato ComPa - Bologna (novembre 2004); Premio internazionale "Mondello" per la comunicazione nel trentennale della manifestazione letteraria (Palermo novembre 2004); Premio dell'Accademia del Mediterraneo per l'informazione (Napoli marzo 2003); Nomination Awards 2001 nella sezione news per Rai Med con Bbc World e Sky News (Venezia ottobre 2001); Premio della Cultura (2001); Premio Calabria Giornalista (2001); Premio Mediterraneo

(2001); Premio Cultura e Tv nel 1994 e 2000; Menzione speciale Premio Cronista dell'anno 1999 per un'inchiesta su trent'anni del terremoto nel Belice; Gran Prix International di Montecarlo per "Mediterraneo" (1995); Premio Saint Vincent per le tv private nel 1980 per una inchiesta sulle ville Piana dei Colli di Palermo, distrutte dalla speculazione edilizia; Premio Venezia per le tv private nel 1978 per un reportage sui dieci anni dal terremoto nel Belice.

Ma Giancarlo Licata non è solo giornalista, ma anche scrittore e drammaturgo. E come scrittore è stato nel 2009 finalista alla 50a edizione del Premio Riccione di Teatro che costituisce il più importante riconoscimento italiano di letteratura teatrale con la pièce "Il bambino del sentiero" (ed. Novantacento, 2010, pp. 77, € 5,00). Si tratta di un racconto, in uno stile narrativo incalzante che suscita rabbia ed indignazione, prefato da Sergio Lari, che è selezionato tra i 418 lavori pervenuti alla giuria, presieduta da Umberto Orsini. Una ricerca giornalistica trasferita sulla scena. Nel testo è il bambino ormai vecchio, Gino, eroe civile, che spiega la mafia e il suo eterno connubio con il potere, tenendo aperto una spazio alla speranza. La storia, che inizia nel 1939 e si conclude nel 1980, intreccia ricordi e parla della violenza



mafiosa.

Gino Saglieri è il figlio diciottenne di un magistrato con la schiena dritta che nel 1939, alla vigilia dell'ingresso italiano nel secondo conflitto mondiale, scopre affari poco limpidi del cognato e soprattutto la soffocante presenza della mafia in un piccolo paese siciliano. Il magistrato decide di raccontare tutto ai Carabinieri, ma la notte precedente, uno scoppio fa crollare il palazzo in cui viveva l'intera famiglia riunita per il Natale. Muoiono tutti, tranne il giovane Gino che il Procuratore inquirente, amico del padre, decide di far scomparire almeno fino a quando non si comprenderà la vera causa dell'esplosione. Il Procuratore scopre che si è trattato di una strage mafiosa, e non di una tragica fatalità e, per tutelare il ragazzo cancella definitivamente la sua identità. Gino Saglieri non esiste più, per tutti è morto insieme alla sua famiglia. Comincia l'inchiesta, ma da Roma arriva l'ordine, perentorio di mettere tutto a tacere: in quel momento difficile, il regime fascista non vuol sentir parlare di stragi di mafia. Tutto viene insabbiato. Ma più tardi, scommettendo su regole e legalità, Gino riuscirà a scovare e far condannare gli assassini della sua famiglia.

Nelle due foto: Giancarlo Licata riceve il premio Ischia da Milly Carlucci; copertina del libro Il Bambino del Sentiero

L'amarezza di Agostino Profeta l'ultimo "maestro puparo"

Salviamo l'opera dei pupi dall'incuria e dall'oblio

L'incuria e l'oblio da alcuni anni ormai avvolgono il teatro dei pupi di Licata, uno dei pochi sopravvissuti in Sicilia e forse l'unico della nostra provincia, allestito col sostegno dell'amministrazione Biondi da Agostino Profeta, grande maestro puparo, nel foyer del teatro "Re", dove si era voluto creare una sorta di laboratorio teatrale che tramandasse alle giovani generazioni l'Opera dei Pupi, quella che andavamo a vedere in via Cannarozzo dove i Profeta, padre e figli, avevano allestito e gestivano un loro teatro con annessa officina per la creazione dei pupi e delle loro arma-



ture. Un teatro che educò grandi e piccoli per decine di anni sino alla fine degli anni cinquanta alle vicende di Carlo Magno e dei suoi paladini.

Agostino Profeta, ultimo erede di una famiglia che da generazioni si dedica a questa arte, inserita tra i beni immateriali dell'umanità censiti dall'Unesco, aveva ripreso nel foyer del teatro "Re" a far recitare i suoi pupi portando sulla piccola scena spettacoli per le scuole, per i giovani, ma anche per i tanti forestieri che venivano appositamente a Licata per rivivere attraverso l'opera dei pupi le fantastiche imprese di Orlando e Rinaldo e gli amori di Angelica.

Ma è ormai da anni che i pupi di Agostino Profeta non calpestanto la scena e non fanno più sentire il rumore delle ferraglie delle loro armature e delle loro spade. Un silenzio ed un'incuria che creano in Agostino solo amarezza al punto che è ormai tentato di smontare il piccolo palcoscenico e portarsi a casa i suoi pupi.

Purtroppo il Comune è nelle sabbie mobili della crisi finanziaria ed ogni spicciolo risparmiato è tesoro. In questa triste situazione non c'è ormai spazio per nulla, neppure per la cultura e quindi neppure per i pupi di Agostino Profeta che speriamo un giorno occupino una sala del museo civico, unico modo per tramandarne la memoria.

A. C.

Nella foto di Armando Sabella, Agostino Profeta con i suoi pupi

Dalla Giunta Provinciale esce Angelo Biondi ed entra Tullio Lanza. Fuori anche Nico Lombardo componente del PDL

E' NATO IL D'ORSI TER

Sabato 5 febbraio è nata la terza giunta provinciale D'Orsi che ha lasciato fuori gli uomini del Pdl. Nella compagine amministrativa, che deve essere ancora integrata di due assessori, il licatese Tullio Lanza subentra ad Angelo Biondi che nella precedente giunta ebbe affidata la delega del turismo e dei LL.PP.. Tullio Lanza (nella foto, secondo da sinistra, seduto), molto vicino a Biondi, è anche lui appartenente all'Mpa di Lombardo.

Tra gli assessori revocati anche l'altro licatese Nico



La Giunta della Provincia Regionale Agrigento

Lombardo (PDL).

La nuova giunta composta da otto nuovi assessori è stata presentata nell'aula

"Giglia" dal presidente Eugenio D'Orsi. Gli assessori nominati sono: Tullio Lanza, 52 anni dirigente

della Pubblica Amministrazione di Licata, Domenico Alaimo 54 anni medico veterinario di Favara, Calogero Volpe, 62 anni, vice segretario provinciale dell'Ugl, Katea Ferrara 38 anni, avvocato di Porto Empedocle, Paolo Felice 51 anni medico pediatra di Favara, Calogero Crapanzano 46 anni libero professionista di Favara, Giuseppe Pasciuta 51 anni dirigente della Regione Sicilia di Ribera e Nicolina Marchese, 44 anni docente al Liceo Scientifico di Canicattì.

A.C.

Vincenzo Pezzino è il nuovo direttore del DSB

Il dott. Vincenzo Pezzino, per 15 anni responsabile dell'Ufficio di Igiene Pubblica di Licata, è il nuovo dirigente del Distretto Sanitario di Base di Licata - Palma di Montechiaro con ampie competenze su tutta la sanità territoriale. La notizia è dello scorso 20 gennaio. La nomina, nell'ambito dei sei distretti sanitari dell'Asp di Agrigento, porta la firma del manager Salvatore Oliveri.

Pezzino, che sostituisce nel prestigioso incarico il dott. Francesco Ragalbuti di Palma di Montechiaro, ha come obiettivi principali l'abbattimento delle liste di attesa per le visite specialistiche e l'avvio del servizio a domicilio a



favore del cosiddetto "paziente critico".

Al neo direttore del Distretto Sanitario, che siamo certi si adopererà anche per la valorizzazione e il potenziamento del presidio ospedaliero licatese giungano gli auguri più sinceri della Redazione e della Direzione de La Vedetta.

Se manca il senso morale non esiste vergogna

Berlusconi, un uomo alla deriva, un gigante dai piedi di argilla

di Carmela Zangara

Esiste la vergogna, quel sentimento che fa arrossire colui che, consapevole di avere errato, si trova a doverne rispondere all'opinione pubblica, oppure questo sentimento è scomparso?

Alla luce degli ultimi eventi sul caso Ruby pare che la vergogna sia stata soppiantata dalla boria, dalla sicumera, dall'ostentazione di comportamenti trasgressivi. Cose che fino a qualche giorno fa avrebbero fatto arrossire chiunque oggi si rifilano per fatti di ordinaria amministrazione.

Scandalizza il fatto che la metà della gente sembra avere il prosciutto sugli occhi e l'altra metà veda, senza riuscire a capire cosa vedano tutti assieme essendo il panorama davanti a tutti.

Da parte mia penso che non possa esserci vergogna se manca il senso morale perché è da lì che nasce la regolamentazione dei comportamenti sia che ci si attenga ad una morale laica sia cattolica. Ed è della morale che



vorrei occuparmi partendo da E. Kant, padre del razionalismo critico. Egli compendia il suo pensiero morale in una bellissima frase desunta dalla *Ragion pratica*: la cosa più straordinaria, quella che lo riempiva di meraviglia era "il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me" ammettendo in tal modo che la percezione dell'errore - di cui tutti abbiamo fatto esperienza - è insita nella coscienza individuale non perché indotta dall'educazione, dalla cultura o dalla tradizione, bensì dalle categorie morali innate.

Di contra la filosofia empirica e pragmatica affermava che nulla è innato e tutto nasce e si struttura nell'esperienza cioè nell'arco di tempo che ci è concesso per vivere. Il senso morale insomma promana dal retaggio culturale. Cambiando la cultura cambia anche la morale di riferimento.

Ne è passata di acqua sotto i ponti, il novecento ha dovuto fare i conti con le scoperte scientifiche, che hanno riposizionato l'uomo nell'universo, ha dovuto fare i conti con la tecnologia, i mezzi di comunicazione di massa, l'internet, il relativismo, ha dovuto affrontare i grandi temi storici: le due guerre, il Fascismo, la Resistenza, il passaggio dal totalitarismo alla democrazia, la ricostruzione, il boom economico, la cultura di massa; tutti temi che hanno reciso la continuità tra prima e dopo; senza riuscire a risolvere il problema dell'identità dell'uomo contemporaneo sempre più sbalestrato dentro la modernità. Senza risolvere il problema della morale che per i più anziani era basata su: Dio, patria, famiglia. La religione forniva le leggi della morale confessionale, lo Stato fissava le leggi naturali del vivere civile; la famiglia era il luogo dell'affetto e della condivisione, piccola palestra di vita che garantiva l'educazione dei figli sulla base della morale e delle leggi dello stato.

Oggi le cose non sono più così: l'emigrazione ha mischiato in un unico calderone popoli diversi cosa che rinvia all'interculturalità, al bisogno di amalgamare usi e costumi reciproci per l'integrazione; sul piano economico la globalizzazione ha trasformato il mondo intero in un unico mercato. Passeggiando per le vie della città le insegne dei negozi trasudano globalizzazione, Sisley, Benetton, Bata, Vodafone, Wind, sono nomi stranieri che parlano di multinazionali e di globalizzazione; infine la tecnologia avanzata: radio, Tv, computer, mezzi di comunicazione hanno trasformato radicalmente i costumi.

Così che la religione non è più una ma sono tante, per giunta la religione cattolica è in crisi di identità non essendo riuscita a traghettare il vecchio nella modernità, la chiesa perde consensi, i ragazzi dopo la prima comunione non vanno più all'oratorio e non ricevono un'adeguata educazione religiosa; lo Stato democratico a sua volta subendo la spinta di forze progressiste, legifera in senso pluralistico, fornendo giustamente leggi per tutti, laici e cattolici, bianchi e neri, italiani e stranieri etc. annaspando sul piano morale tra norme di tipo laico e altre confessionali; la famiglia in crisi, con i divorzi in aumento, coppie che scoppiano, non riuscendo ad assicurare ai figli la

stabilità affettiva ed educativa, non si pone neppure il problema della morale provvedendo essenzialmente alla cura materiale dei figli, dando loro da mangiare, da vestire, da giocare, senza andare oltre nella cura della persona a parte il minimo di cultura scolastica.

Tanto per fare un esempio: una volta i santi, gli anziani, i saggi, le persone per bene, quelle che si conformavano alle regole erano modelli positivi; adesso sono soltanto imbranati. Al loro posto abbiamo i nuovi idoli, uomini dello sport, dello spettacolo, dell'alta finanza, e della politica, quasi sempre persone vincenti, ricche, famose che fanno leva sulla bellezza, sul danaro, sulla notorietà per infiammare gli animi. Una volta la sobrietà e la misura erano segno di eleganza e raffinatezza; persino l'agiatezza era nascosta per rispetto a chi era povero. Adesso viviamo come se la nostra vita fosse in piazza, perché tutto è fuori: quello che abbiamo e persino ciò che non abbiamo, siamo divenuti esibizionisti, millantatori proponendoci per ciò che mostriamo, non

per ciò che siamo.

Abbiamo diritti illimitati, possiamo fare e dire ciò che vogliamo persino trasgredire. D'altra parte cosa significa trasgredire? Si trasgredisce quando dentro un sistema di regole si esce fuori dal seminato. Ma le regole ci sono? Dei tre doveri fondamentali verso se stessi, verso gli altri, verso Dio ne è rimasto uno a malapena, il dovere verso se stessi anzi il diritto per se stessi perché molto spesso non c'è il dovere corrispondente. E allora in che cosa trasgrediamo?

L'equivoco nasce sulla parola libertà. Siamo liberi di fare ciò che vogliamo, siamo liberi di salvarci o dannarci, senza ma e senza se. E' vero, siamo liberi dal punto di vista socio-politico, ma siamo davvero liberi interiormente?

Forse dovremmo considerare se la libertà totale sia vera libertà, oppure non sia imbarbarimento, abbruttimento. Assecondare l'umore del momento, inseguire l'attimo fuggente prendendo tutto senza limiti o misura, è vera libertà? La vera libertà nasce dal dominio, da un lungo lavoro interiore basato sul non farsi schiavo di nulla e di nessuno, né del proprio istinto, né della propria ragione se questa induce all'utilitarismo e all'opportunismo. Chi è libero interiormente ha forza e lucidità, chiarezza e determinazione, non si compra e non si vende, è padrone di se stesso.

L'immagine univoca di un Berlusconi alla deriva nel privato, trasformato in santo, spalleggiato da tutti non fa altro che assecondare l'idea di un idolo che vuol essere un gigante ma con i piedi di argilla.

Purtroppo quella di Berlusconi è soltanto la punta di un iceberg, l'alzabandiera di una società che non ha neppure più il coraggio o la voglia di dissentire, che segue in maniera acritica tutte le mode, ancorché non buone essendo incapace di libertà di giudizio. La società tutta è alla deriva e lo ha dimostrato in questi giorni in cui ci siamo schierati acriticamente dall'uno e dall'altra parte senza avere il coraggio di gridare la verità: cioè la morale va rispettata. Ho sentito che risulta offensivo fare moralismo forse perché fa comodo a tutti in un sistema corrotto negare la corruzione.

Allora torno a chiedermi esiste ancora oggi la vergogna? C'è qualcuno che si vergogna di non fare il suo dovere, non pagare le tasse, rubare allo Stato? C'è chi si vergogna dei tradimenti, di famiglie alla deriva, di discordie, di figli abbandonati, di drogati o alcolizzati? C'è chi si sente a disagio davanti a gente che non sa come sbarcare il lunario; ad un disoccupato, alla miseria e alla disuguaglianza? C'è chi si vergogna della mafia e della prostituzione?

Che la nostra sia la società della tolleranza è segno di civiltà, purtroppo l'anomalia nasce quando la tolleranza copre ogni cosa anche ciò che la morale cristiana - se cristiani siamo di fatto e non soltanto di nome - la dignità, il decoro, la misura non consentirebbero.

In medio stat virtus diceva un motto latino, la virtù sta nella misura. Manca la misura, manca la morale ed è morta anche la vergogna diventata boria e arroganza.

IN PERICOLO DI VITA PER LA PLAYSTATION

di Francesco Pira

Si può rischiare la vita per la playstation? Sì! E' già successo. E facile che possa ancora accadere. Il caso più recente del ragazzo di sedici anni della provincia di Lecce a cui era stata vietata la console e che ha deciso di "punire" la famiglia sparandosi un colpo all'addome, deve farci riflettere. Ulteriormente, se lo abbiamo già fatto. Non per criminalizzare i genitori o per accusare l'adolescente, ma perché i livelli di guardia che fino a qualche anno fa temevamo si stanno raggiungendo.

Varie indagini svolte in Italia ci hanno fatto comprendere come il dato di alta presenza di videogiochi, segnalato anche dall'Istat "il 21,5% delle famiglie possiede una console", ci dovrebbe aiutare a comprendere che spesso non tutti i comportamenti dei nostri ragazzi sono accettabili.

E forse non si può passare dal "lasciamo perdere" a "ti è proibito usare la playstation". Centinaia di ricerche compiute in tutto il mondo ci hanno anche avvisato sulla possibilità che un uso indiscriminato e per molte ore della playstation, così come di altri videogiochi, provoca di sicuro stanchezza, ma anche tutta una serie di conseguenze che gli studiosi hanno accertato e stigmatizzato.

Nonostante questo nel nostro paese pur non preoccupandoci di un approccio serio e determinato all'uso delle tecnologie, sia misurandone concretamente gli effetti positivi che i rischi, siamo passati da un eccesso all'altro. L'appello al buonsenso ha fatto sempre a pugni con la possibilità di attendere il nuovo fatto di cronaca per poi lanciare l'allarme.

Ma niente paura. Lo stato di ansia dura pochi giorni e poi si riprende regolarmente a fare quello che si faceva prima in attesa che qualcosa di eclatante avvenga. Senza alcuna intenzione di lanciare anatemi o di svolgere un'opera moralizzatrice occorre trovare la strada maestra che ci permetta di vivere la stagione delle nuove tecnologie con il necessario distacco.

Le minoranze linguistiche in Sicilia

di Ilaria Messina

A Catania vivo in un quartiere multietnico, vicinissimo alla piazza del mercato. Intorno a me è un brulicare di gente che parla lingue a me sconosciute o dialetti non riconoscibili nel catanese. Ne è valsa la pena fare una breve ricerca, considerata anche la notevole ricchezza socio-culturale di cui qualunque idioma è portatore.

Il repertorio delle varietà linguistiche della Sicilia è costituito, oltre che dall'italiano e dal siciliano, anche da cosiddette varietà alloglotte territoriali (o autoctone) e disperse (alloctone). Le varietà alloglotte territoriali sono in particolare formate dagli albanesi in provincia di Palermo (Piana degli Albanesi) e dai galloitalici in provincia di Enna (Nicosia, Sperlinga, Aidone, Piazza Armerina) e Messina (S. Fratello, Acquedolci e Novara di Sicilia). Le varietà alloctone disperse sono invece rappresentate dalle varie migliaia di lavoratori stranieri immigrati (arabi, extracomunitari...) e dagli zingari.

Alloglotto è chi parla una lingua diversa da quella ufficiale o maggioritaria o nazionale del Paese. Gli albanesi si insediarono nel Regno di Napoli e di Sicilia nel XV secolo, provenienti dall'Albania allora soggiogata dall'impero turco-ottomano. Naturalmente l'albanese di Sicilia, o *arberesh*, è in parte diverso dall'albanese parlato nella Repubblica d'Albania, in quanto presenta caratteri originali che si sono sviluppati in seguito al plurisecolare contatto con il dialetto siciliano e con l'italiano.

Purtroppo, però, è emerso da numerose inchieste che le generazioni più giovani tendono ad abbandonare progressivamente la varietà linguistica in favore della lingua nazionale, considerata di maggior prestigio e importanza. Negli ultimi cento anni la vitalità di questo idioma si è così ridotta considerevolmente sotto la pressione della lingua nazionale più "forte".

Questa varietà di albanese parlato in Sicilia è stato peraltro strumento di espressione letteraria grazie all'opera di Giuseppe Schirò, *Canti tradizionali e altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, per cui il suo prestigio è testimoniato non

Quella serenità che ci metta nelle condizioni di non infortunare su queste nuove modalità di svago e divertimento, ma di farne un uso ragionato e controllato. Le cronache ci riferiscono di un sedicenne che *restava chiuso di giorno e di notte nella sua stanzetta, al buio e l'unica luce era quella del televisore. La playstation era diventata la sua unica ragione di vita (Corriere della Sera)*.

Non aveva più voglia di uscire o di studiare. E poi per attirare l'attenzione dei genitori ha deciso di spararsi un colpo con la pistola, regolarmente denunciata, del padre. Perché una reazione così violenta ad una punizione?

Ed ecco che si riapre il dibattito su quante volte noi siamo andati a letto senza cena. Su quando le punizioni venivano accettate e digerite e neppure contestate. Il rigore era tale, della decisione assunta dai genitori, che dopo l'unico pensiero era quello di farsi perdonare dopo aver "scontato la pena". Oggi è tutto diverso. E' il tempo dei genitori orgogliosi di essere "amici" dei figli. E' l'epoca delle "condivisivi totali". Le ragioni della tolleranza spesso non coincidono con la certezza degli stessi giovani di fare tutto quello che si vuole fare.

Dopo questo caso riapriamo il dibattito. Ci interrogheremo su cosa è accaduto. Magari vedremo in televisione anche qualche trasmissione sul tema o leggeremo i commenti su Facebook o scaricheremo qualche video su Youtube. Quel ragazzo della provincia di Lecce, che dopo aver lottato con la morte ed essere stato salvato dai medici, diventerà il simbolo di un disagio a cui non abbiamo saputo dare delle risposte concrete. Ma forse non ci siamo nemmeno fatte troppe domande. Il perché è semplice: colpa dei diabolici videogiochi. La nostra società è assolta. Del resto ormai c'è il fai da te anche sulla verità. Ognuno si costruisce la propria. Ognuno indossa la maschera che preferisce. Ognuno vive una sua identità. Per ironia della sorte, proprio come accade nei videogiochi....

solo oralmente.

Dinanzi al retrocedere della competenza dell'albanese, la Regione Siciliana e lo Stato italiano non hanno saputo contrapporre adeguate misure per la difesa di questa minoranza etno-linguistica. L'ultima legge regionale, "provvedimenti intesi a favorire lo studio del dialetto siciliano e delle lingue delle minoranze etniche nelle scuole dell'isola", risale al 1981 ed è poi decaduta nel 1984, in quanto non è stato riconosciuto alla regione il potere di legiferare sulle minoranze linguistiche. Il Parlamento italiano deve ancora varare una legge quadro di tutela di tutte le minoranze presenti in Italia.

Le colonie galloitaliche in provincia di Enna (Nicosia, Sperlinga, Aidone e Piazza Armerina) e quelle in provincia di Messina (S. Fratello, Acquedolci e Novara di Sicilia) risalgono ai secoli XI-XII. I galloitalici, chiamati anche "lombardi", provengono dall'Italia settentrionale. L'idioma da loro parlato è un dialetto alto-italiano di tipo liguro-piemontese con caratteri originali dovuti ad un'evoluzione autonoma e al contatto con il dialetto siciliano e, dopo l'unità d'Italia, con la lingua nazionale. Il galloitalico, nel corso dei secoli, è stato quasi del tutto assorbito dal siciliano locale, che presenta così coloriture fonetico-lessicali di tipo alto-italiano.

Il prestigio di cui gode il galloitalico è in generale basso anche tra gli stessi parlanti, non solo rispetto alla lingua nazionale ma anche allo stesso dialetto siciliano. Ad esempio i sanfratellani, per via del loro idioma poco comprensibile, sono detti "mezzalingua". Anche il galloitalico, come l'albanese di Sicilia, è stato ed è tutt'ora adoperato per fini letterari. Il poeta più noto è il nicosiano Carmelo La Giglia, autore di poesie e prose. Sanfratellano è invece lo scrittore Vincenzo Consolo.

L'assenza di un'adeguata politica linguistica a proposito degli albanesi è ancora maggiore nel caso dei galloitalici di Sicilia.

Non tutelare le minoranze linguistiche è una forma di razzismo anch'essa che però non stupisce alla luce del clima xenofobo che vige ultimamente nel parlamento italiano.

Lavoro, comando e resistenza passiva: analisi di un racconto di Melville

Lo scrivano Bartleby e il dottor Marchionne

di Gaetano Cellura

Mi è difficile descrivere una fabbrica, perché non ci sono mai stato. Non parlerò dunque della sua organizzazione: degli operai, i capisquadra, i turni, le pause, lo straordinario, di quella linea di montaggio all'attenzione di tutti per la nota vicenda Fiat; e della fatica, lo stress, l'alienazione che conosco non certo per diretta esperienza ma solo per averli sentiti raccontare da chi vi lavora o da chi alla vita di fabbrica e alle sue linee sempre in movimento ha dedicato attenzione e studi. Parlerò di quanto, per genere e ambiente di lavoro, può esservi di più lontano: un ufficio legale con sede a Wall Street, diviso in due parti da una "porta pieghevole, di vetro opaco". Una è occupata dai due copisti impiegati e da un fattorino. L'altra dal titolare: un avvocato sulla sessantina che fa "confortevoli affari fra i contratti, le ipoteche e gli atti dei benestanti". L'aumento del lavoro gli rende necessario assumere un altro copista. E alla sua porta si presenta un uomo silenzioso, pallido, quasi cadaverico. Il suo nome è Bartleby. Bartleby lo scrivano. Così sarà sempre ricordato. Ed è il protagonista del più grande racconto breve mai scritto: *Bartleby*. Di Herman Melville. Per me racconto vessillo. A quei tempi non occorre presentare il curriculum: una "vaga notizia" del precedente lavoro poteva

bastare. Ma in quella notizia, che verrà rivelata alla fine del racconto, c'è tutto il dolore dell'anima di Bartleby, il segreto della sua indole e del suo umore sconsolato. Lavorava prima in un posto dove finivano le lettere morte, quelle che nel gergo postale si dice che vanno al macero. "Lettere morte": anche lui - uomo solo nella vita - ne era diventato una, e aspettava di essere bruciato come tutte le altre che non vengono recapitate. Assunto in servizio, prende posto dietro un paravento, nel piccolo studio. Ha alle spalle una finestra da cui è possibile vedere solo un muro. Svolge diligentemente il lavoro di copista dal mattino alla sera. È il primo a giungere in ufficio e l'ultimo a uscirne. Quasi mai si alza dal proprio posto di lavoro. E non ha mai letto un giornale. Mangia soltanto noci di zenzero: poco per la sua debole salute. Una creatura rispettabile, ma squattrinata: questa la prima impressione del suo datore di lavoro. Che conosce bene tutti i propri collaboratori. Ne conosce pregi e difetti. E persino gli eccessi. Ma è lontanissimo dall'immaginare le preoccupazioni e i grattacapi che gli procura il nuovo scrivano. Tutte le volte che gli chiede una cosa diversa dalla copiatura degli atti, Bartleby risponde (sereno, mai alzando la voce): "Preferirei di no". Poche parole. Sempre le stesse. Lo stupore dell'avvocato è profondo. Solo una cristiana indulgenza e la



sua naturale bontà ne reprimono l'exasperazione e quella che sarebbe la giusta reazione: il licenziamento del dipendente. L'avvocato cerca invece di capire le ragioni di un così insolito comportamento. Fa ricorso a tutta la pazienza e alla tolleranza immaginabili. Tenta un dialogo che si rivela impossibile: per l'ostinato silenzio di Bartleby e per una passività che a un certo punto diventa totale. Perché lui rinuncia anche alla copiatura e se ne sta tutto il giorno a meditare e a fissare il muro oltre la finestra. L'avvocato prende quindi la decisione che un normale datore di lavoro, non solo Marchionne ma un comune (e meno noto alle cronache) amministratore delegato di oggi, attento alla produttività e all'impegno, avrebbe

preso subito nei confronti di un dipendente come lo scrivano di Melville. Ma il guaio è che anche al licenziamento Bartleby oppone il suo laconico e fermo "preferirei di no". E rimane - immobile fantasma - in un ufficio che non è più il suo e da cui viene portato via con la forza. Finendo (e rifiutando il cibo) i suoi giorni, di lì a poco, in prigione. Delle diverse, a mio avviso, letture di *Bartleby*, e non dovrebbe mancarne una di carattere psicanalitico, due altre certamente ne sono possibili. La prima. Bartleby come simbolo della resistenza passiva. Dell'opposizione al comando che regola la società, la sua organizzazione gerarchica. Questa lettura pone il problema mai risolto del comandare e dell'obbedire. E del perché obbedire. Problema cruciale del nostro tempo, svuotato di democrazia e con una politica debole di fronte al potere invasivo dell'economia e della finanza. Ma anche del tempo passato, quando erano gli Stati e la politica a esercitare la tirannia e a bloccare i processi di emancipazione dell'uomo. Può la resistenza passiva liberare la persona dalla tirannia del potere politico o economico e, più in generale, dal comando? Può: ma il suo prezzo è l'estraniamento, l'isolamento dalla vita collettiva che si regge sulla legge del comando e dell'obbedienza. E non serve certo a colmare il deficit di democrazia che spesso ne caratterizza il rapporto contrapposto.

Si può tentare anche una seconda lettura. L'atteggiamento di Bartleby, il suo "preferirei di no", la sua resistenza passiva condivisa da altri metterebbe in crisi l'organizzazione del lavoro e i processi produttivi. Come reagirebbe l'attuale amministratore delegato della Fiat di fronte a simili comportamenti collettivi? Delocalizzando, certamente. Portando tutto a Detroit. Voleva farlo per molto di meno.

Una riflessione è tuttavia necessaria. Il lavoro è tutto: per le persone e per le famiglie. Anche un lavoro che riduce i diritti. Riduzione imposta dai tempi nuovi, si dice. Che richiedono decisioni rapide in un mondo che corre, e fin troppo, verso la competitività e il profitto. Ma il maggiore ritmo e la maggiore fatica che impone, non finisce per prendere del tutto il sopravvento sulla persona e sull'umanità non dico socialista (parola ormai fuori moda) ma propriamente cristiano? A chi lavora pesantemente e con turni di sette giorni resta in fondo poco tempo: per la famiglia, l'educazione dei figli, gli svaghi. E anche per pregare. Che ne pensa la Chiesa, del tutto assente sul tema del lavoro che cambia (in peggio) e proprio in questi giorni al centro del dibattito pubblico?

(Tratto dalla rivista di letteratura www.lunaronuovo.it n. 39/53 febbraio 2011)

Il 19 febbraio a Palazzo Frangipane si presenta il nuovo libro Angelo Rinascente

L'INCREDIBILE STORIA DI MAURO STERI

Sabato 19 febbraio, alle ore 17,00, nel salone delle adunanze del settecentesco palazzo Frangipane, sede della BPSA, sarà presentato il nuovo libro del dott. Angelo Rinascente. Il titolo: "L'incredibile storia di Mauro Steri" (Roma 2010, pp. 280, € 15,90), edito dal Gruppo Albatros Il Filo nella collana Nuove Voci.



Luogo dell'azione del romanzo, che capovolge la romantica tesi shakespeariana, aprendo al lettore uno scenario carico di mistero, è Licata. Un uomo si risveglia in una casa semi abbandonata, su un divano dismesso, senza memoria. Ai suoi piedi una valigia piena di contanti. Nel buio della sua mente riecheggia un nome, il dr. Restivo, e il ricordo della sera prima, la telefonata di sua moglie, quel suo "faccio tardi", un panino e poi il sonno, che stende un velo d'ombra buia... Un racconto carico di attesa, colpi di scena imprevedibili, condotto sul filo di un'indagine intrigante, in cui il confine tra plausibile e impossibile si fa sottilissimo; i protagonisti vi camminano su come funamboli, accettano la sfida che il "caso" di Mauro Steri lancia, travolti in una girandola che ruota tra passato e presente, verità e menzogna, ignari di partecipare a un gioco troppo più grande di loro...

Nel riservarci di ritornare più compiutamente su questo romanzo, ricordiamo che Angelo Rinascente, medico, non è nuovo nella narrativa. Infatti, ha già pubblicato "Vivere con il cancro" (2002) menzione speciale al premio letterario nazionale Tobagi nel 2003, e "Nel nome del Figlio", edizioni SBC, Ravenna, 2009.

Nella foto l'autore del libro Angelo Rinascente

Il giornalista - scrittore - fotografo palermitano autore di "Immagini del Novecento"

A Giuseppe Quatriglio il premio "Pannunzio"

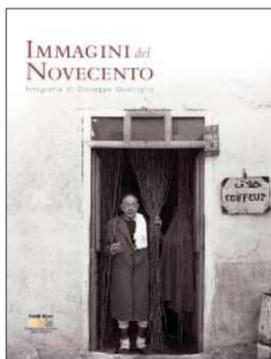
E' stato assegnato a Giuseppe Quatriglio per il giornalismo fotografico. Il premio il premio «Mario Pannunzio», istituito dal «Centro studi e ricerche sulla cultura visuale e sui linguaggi della comunicazione», in occasione del centenario della nascita di Mario Pannunzio.

Il premio, che avrà cadenza annuale, quest'anno, è stato assegnato, in sessione speciale, a Giuseppe Quatriglio la cui carriera, improntata anche alla funzione irrinunciabile della fotografia nella comunicazione giornalistica, ha consentito di affidare alla memoria gli aspetti più caratterizzanti del costume e della cultura della società del Novecento desunti dalle sue esperienze a livello internazionale.

Roger Peyrefitte scrivendo di lui ha detto: «Ci sono molti giornalisti e molti fotografi. Ma Giuseppe Quatriglio è l'unico grande giornalista che abbia elevato la sua arte di fotografare all'altezza della sua arte di scrivere».

A Quatriglio, la cui opera fotografica è stata recentemente compendiata in un fotolibro dei Fratelli Alinari («Immagini del Novecento», 2010) è stato assegnato il Trofeo Mario Pannunzio appositamente coniato dall'omonimo Centro Studi.

Da quest'anno il premio sarà assegnato all'autore di una fotografia pubblicata sulla stampa periodica che, rispetto al contesto della pagina, abbia espresso un contenuto narrativo completo e indipendente.



MENTRE TU...

di Angela Mancuso

**E adesso ride
ride di te
proprio di te
lei
che si sparge le vesti di lavanda
e di muschio selvatico
e passa
la sera
velata d'alterigia
con le compagne fedeli
ondeggiando sui fianchi
le ciglia fresche di civetta.
Ride di te
di te che tremi
di te che aspetti
che colga i sorrisi
i brividi lenti
le carezze assetate
lei
che si disseta di lusinghe
di vezzose dolcezze
di compiaciute malizie
mentre tu
tu
ubriaco d'amore
sogni di portarla lontano...**

Per non dimenticare l'immane tragedia della Shoah

di Gaia Pisano

Lo scorso 27 gennaio in occasione della giornata della memoria, presso il Teatro Re Grillo, si è tenuta una rappresentazione per commemorare e soprattutto per non dimenticare lo sterminio del popolo ebraico e non solo.

Questa commemorazione, sentita in tutto il mondo, è stata istituita dal Parlamento italiano nel 2010. La scelta di questo specifico giorno è riconducibile al 27 gennaio del 1945, data in cui fu liberato il campo di concentramento di Auschwitz.

L'evento è stato organizzato dagli alunni degli istituti paritari Vittorino da Feltre e dell'Istituto per odontotecnici Ugo Foscolo con la partecipazione dei loro insegnanti e di esponenti di compagnie teatrali licatesi, con il Patrocinio dell'Amministrazione comunale e con la collaborazione della Pro Civis e del Gruppo Pittori e Associati.

L'incontro ha inoltre ospitato il parroco del Santuario dell'Addolorata che ha sottolineato come l'Olocausto sia stato un crimine contro l'intera umanità, una tragedia che ha colpito non solo la popolazione ebraica ma anche partigiani, zingari e, dato spesso tralasciato, le popolazioni di colore vittime di deportazioni e violenze.

Suggestivo ed emblematico l'ingresso in teatro dei ragazzi vestiti interamente di nero e con i volti coperti da maschere bianche illuminate da piccole lampade a simboleggiare la dipartita di tante innocenti anime vittime di una violenza inaudita.

Tante le forme di rappresentazione: proiezioni di immagini, monologhi, brani recitati tratti da testi e film come *il diario di Anna Frank*, *Se questo è un uomo* di Primo Levi e *Schindler's list* del regista statunitense Steven Spielberg, un trailer realizzato dagli stessi alunni e la canzone inno alla pace *The Prayer* di Bocelli e Celine Dion.

Tante le storie riunite in un'unica cornice: l'Olocausto. Storie di genitori e figli, di generazioni messe a confronto, di rapporti semplici distrutti dalla guerra e resi difficili dalla deportazione, storie di separazioni e di incontri, di umiliazioni e di riscatto.

Tema centrale dell'evento il senso della memoria, perché ricordare oggi il giorno della memoria sia un'occasione importante per non dimenticare ma soprattutto per informare e formare anche i giovani e per arginare così fenomeni di revisionismo storico che si realizzano nella sistematica negazione della Shoah.

Perché la memoria di questi eventi induca a riflettere, a contrastare qualunque forma di discriminazione, di privazione della libertà individuale e di violenza.

Recuperata una vecchia tradizione

Per iniziativa del nuovo comandante, ritorna la festa dei Vigili Urbani

Lo scorso 20 gennaio nella barocca chiesa del SS. Salvatore i Vigili Urbani hanno festeggiato il loro patrono S. Sebastiano. Una tradizione che era stata cancellata dall'oblio e dall'incuria, recuperata con orgoglio e cristiana passione e "con spirito riparatore" dal nuovo comandante del Corpo dei Vigili Urbani di casa nostra, Giovanna Incorvaia, da 22 anni nella Polizia Municipale e da poco nominata dal sindaco con un incarico fiduciario di due anni. Una tradizione di cui personalmente non abbiamo memoria e ciò perché, come riferisce il comandante, quello di Licata è stato tra i pochi comandi d'Italia a non aver mai festeggiato San Sebastiano.

Dopo la celebrazione della Santa Messa di ringraziamento è seguito un piccolo rinfresco nel saloncino attiguo alla chiesa.

Una curiosità. Come mai non è stata scelta la chiesa Madre, dove si venera una antica statua di S. Sebastiano, proveniente dall'omonima chiesa sede della confraternita dei marinai che sorgeva tra piazza Duomo e piazza della Vittoria, fatta demolire negli anni trenta?

Nella foto Giovanna Incorvaia nuovo comandante della Polizia Municipale



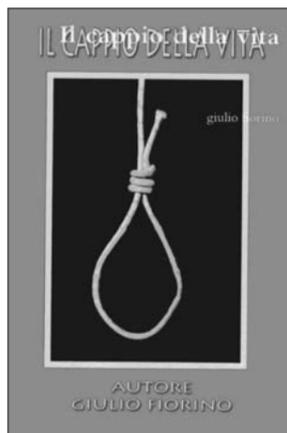
Narratori licatesi

Giulio Fiorino "Il cappio della vita"

E' da poco giunto in libreria "Il cappio della vita" (pp. 88, s.p.) del licatese Giulio Fiorino che con questo racconto si affaccia con entusiasmo nella narrativa.

Protagonista del racconto, lento nella prima parte, ma avvincente e ben costruito nella seconda parte, è Rino Moncada, figlio di don Fernando, ricco proprietario terriero, dedito al controllo dei suoi fertili terreni, in gran parte affidati a mezzadri, e tutto preso ad ampliare il suo vasto latifondo. L'azione si svolge tra il feudo "Canarino" e il vicino paese che, dalle caratteristiche geografiche presentate dall'autore, possiamo facilmente identificare con Licata. All'epoca dei fatti Rino aveva 14 anni. La malattia della mamma, donna Giuseppina, affetta da un carcinoma alla mammella destra, scuote la vita della famiglia. Come succede in queste circostanze si fanno i viaggi della speranza e la meta è Parigi, ma il risultato non cambia. Donna Giuseppina si spegne un po' alla volta, lasciando nello sconforto il marito che subisce la sua morte come una punizione ingiusta per chi aveva fatto e continuava a fare tanto bene. Non ne esce indenne neanche il giovane Rino che era molto legato alla mamma. Ma a scuoterlo è Angela, la figlia di un maresciallo della Marina Militare. Di lei presto si innamora e ne è corrisposto ed incominciano i primi furtivi incontri alla villa comunale, vicina alle scuole che loro frequentano.

Rino, dovendosi da grande occupare della grande azienda agricola familiare, di cui sarà l'erede unico, si trasferisce ad Agrigento per studiare all'istituto agrario. Qui, nonostante non venga meno agli impegni scolastici, la sua vita cambia radicalmente ed è fatta di feste e divertimenti e di nuove emozioni. Conosce poi Marilyn, una studentessa al 3° anno di medicina, di cui sente fortemente il fascino a tal punto che un po' alla volta divenne per lui un giocattolo molto costoso. I soldi che il padre gli dà, infatti, non gli bastano mai e per averne ricorre anche alle bugie. Ma la tresca con Marilyn viene alla fine scoperta e grande è il dolore di Angela, grande la rabbia di sua madre e profonda la delu-



sione di don Fernando.

Rino abbandona quindi quel mondo di piaceri e di amicizie palermitane e chiude con Marilyn e si dedica tutto allo studio, ritirandosi in solitudine, cercando, ma inutilmente il perdono del padre che intanto si era ammalato e deluso per aver sbagliato nell'educazione del figlio si lascia morire un po' alla volta, rinunciando al cibo. Così prossimo a finire pretende dal figlio una strana promessa, che mostra quanto odio nutriva per lui, suo unico figlio. Dice a Rino che se mai un giorno le vicissitudini della vita dovesse portarlo al punto da desiderare la morte, chiede che lui lo faccia impiccandosi, facendo passare il cappio attraverso quel gancio a cui è fissato il lampadario nell'attico. Nel contempo lascia quale erede testamentario di tutti i suoi beni il fratello don Francesco, senza figli, eleggendo però usufruttuario il figlio Rino al quale lascia la somma di 100 milioni di lire. Decisioni che lasciano sbigottito Rino che rompe ovviamente con lo zio, riprende a vivere in modo dissoluto, abbandona gli studi, ma non smette di pensare ad Angela che continua a rifiutarlo, così come rifiuta ogni proposta di matrimonio che arriva a casa sua.

Rino dilapida preso la sua fortuna ed inizia a conoscere gli stenti e la povertà. Inutilmente cerca lavoro, ma incontra solo compassione. Lo zio Francesco è disposto ad aiutarlo purché riprenda gli studi. Ma Rino è troppo orgoglioso per accettare. Gli amici lo abbandonano, ormai vive nel disordine, è trasandato, mal vestito. Non ha più neppure le risorse per potersi garantire un pasto. I debiti con la trattoria glieli paga nascostamente lo zio

Francesco. Incomincia a vendere anche gli oggetti di casa sua compresi quelli che erano stati tanto cari a sua madre. Prova disgusto di se e cade in una profonda depressione specie quando Angelo lo incontra e cerca di avvinarlo. Lo sconforto è così grande che lo spinge a ricercare il suicidio e sta per buttarsi dal ponte sul Salso, quando si ricorda della promessa fatta al padre, ossia impiccarsi al lampadario dell'attico. Così fa, ma quando da un calcio allo sgabello, il gancio si sfila dal soffitto e lui cade per terra e su di lui tanti calcinacci e assieme a questi un vero tesoro, una pioggia di titoli bancari, di certificati di credito, di buoni del tesoro tutti intestati a lui e numerose mazzette di banconote da centomila lire.

Capi subito che il padre gli aveva sempre voluto bene, che lo aveva perdonato e lo aveva messo alla prova, temendo che se gli avesse dato in mano tutta quella fortuna l'avrebbe dilapidata. Rino rinasce, riprende i rapporti con lo zio e prende a rifrequentare Angela, riprende

gli studi universitari e prima di concluderli sposa Angela che prima che si laureasse gli da un bel bambino che chiamano Fernando, come suo padre. Dopo aver conseguito la laurea prende le redini, come era destinato, della sua fattoria.

Una storia a lieto fine, quella narrata abilmente da Giulio Fiorino, con un profondo insegnamento etico, con un messaggio pieno di positività.

Giulio Fiorino in questa sua prima fatica letteraria ce l'ha proprio messa tutta. Il libro certamente non si presenta come un buon prodotto tipografico, certamente non per colpa sua, però, dalla prima all'ultima pagina si coglie questa predisposizione narrativa che certamente, se meglio curata, potrà dare al narratore licatese anche delle buone soddisfazioni.

Calogero Carità

Nella foto: la copertina del libro di Giulio Fiorino "Il cappio della vita"

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIO DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI,
CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, GAIA PISANO
PIERANGELO TIMONERI,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 329 0820680 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI



Impaginazione:

Angelo Carità

Tel. 329 0820680

E-Mail: angelo.carita@alice.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

RACCOLTA DI FIRME PER SOLLECITARE UN INTERVENTO DELL'ONU

LA FIDAPA CONTRO LA MUTILAZIONE DEI GENITALI FEMMINILI

La sez. di Licata della FIDAPA in occasione del 6 febbraio, giornata di lotta internazionale contro le mutilazioni genitali femminili, ha lanciato un invito a tutte le associazioni e a tutti i cittadini a sottoscrivere l'appello online sul sito www.noncepacesenzagiustizia.org.

Ogni giorno questa crudele pratica colpisce 8000 giovani donne. La adesione contribuirà all'approvazione di una risoluzione ONU che mira a mettere al bando per sempre questo orrore dichiarando le MGF una violazione dei diritti universali di donne e bambine. Al momento in cui scriviamo sono state raccolte 14.262 firme.

Presentati i libri "Rusidda ... a Licatise" di La Perna e "Le ali del cuore" di Riccobene

Nei giorni scorsi due appuntamenti culturali ravvicinati. Il 29 gennaio al teatro "Re" è stato presentato "Rusidda a Licatise", un'interessante saggio su Rosa Balistreri di Nicolò La Perna e il 31 gennaio, nell'aula magna del Liceo Classico "Vincenzo Linares", la ricca antologia poetica, "Le ali del cuore" di Rosaria Ines Riccobene, entrambi editi da La Vedetta. Promotori delle due piacevoli serate, distintamente, il Lions Club di Licata, di cui è socio La Perna, e la prof.ssa Angela Mancuso, docente al Liceo "Linares".

Alla manifestazione su Rosa Balistreri, che si è svolta in un contesto dinamico che ha visto sul palco alternarsi musica, video e presentazione del libro, oltre all'autore che ha illustrato il suo lavoro, sono intervenuti il Presidente del Lions Club Licata, Antonio Massimo Grillo, che salutandogli intervenuti ha posto l'accento sulla promozione culturale che il Lions Club da vari anni porta avanti, con manifestazioni di alto livello quali il "Memorial Rosa Balistreri", la sponsorizzazione di spettacoli teatrali e di presentazioni di libri di soci lions, ma anche di scrittori non lions che si inseriscono nell'editoria nazionale, e il prof. Calogero Carità, editore dell'opera di La Perna, che ha traccia-



to un quadro esauriente della figura di Rosa Balistreri e delle tematiche del libro, soffermandosi particolarmente sulla ricca antologia di canzoni e sull'originale raccolta di spartiti musicali che costituisce la parte più preziosa del lavoro di Nicolò La Perna. Questo libro, ha detto Grillo, è anche il punto di arrivo di un lavoro cominciato 10 anni fa e che ha visto il Club in prima linea nel portare avanti la valorizzazione delle tradizioni siciliane ed in particolare del dialetto e della canzone siciliana; con questo libro del socio Nicolò La Perna viene amplificata la diffusione dell'immagine e dell'attività artistica di Rosa Balistreri.

Alla presentazione delle poesie di Rosaria Ines Riccobene, oltre all'autrice, è intervenuto l'editore, prof. Carità, che ha illustrato il valo-

re delle oltre duecento poesie, la dott.ssa Ester Rizzo, presidente della Fidapa, che ha parlato in particolare della poesia in vernacolo "Fimmina di altri tempi" e a più riprese la prof.ssa Mancuso.

A fare da cornice alla manifestazione su libro di "Rusidda a Licatise" si è inserito, con riproposizione di vari brani della cantante licatese, il bravissimo gruppo musicale licatese "Gli Iricanti", formato da 8 professionisti musicisti che hanno anche presentato vari pezzi musicali originali del loro repertorio scritti dal cofondatore del gruppo Lorenzo Alario, riscuotendo un alto consenso nel pubblico. Bravissimi i due vocalisti, specie Armando Sorce.

Molto originale anche la presentazione delle poesie di Rosaria Ines Riccobene, che ha

letto per l'occasione una sua inedita composizione, "Ti prego, non lasciare", mentre le alunne del liceo pedagogico, hanno recitato numerose sue liriche: Elisa Di Simone e Martina Attardo della 2B, Lucia Cordaro e Maria Consagra della 4A, Gaia Antona, Federica Bottaro e Gloria Cambiano della 3A, Ilaria Pendolino, Martina Cicatello, Giulia Vella e Uriel Gueli della 3B, Elena Russello della 5B scientifico, Giusy Vassallo e Tiziana Taibi.

Ritornando al libro di "Rusidda a Licatise", l'autore ha fatto precedere la sua relazione sulla vicenda umana di Rosa Balistreri da una analisi storica e sociologica degli anni in cui visse la folk singer. La visione di un documentario sulla canzone inedita "Addi bedda Sicilia", non presente nella discografia ufficiale di Rosa, è stata l'occasione per elencare i temi cari alla Balistreri: lavoro ed emigrazione, sfruttamento del lavoro, contrasto lavoratori-padrone, fame e povertà di larghi strati sociali, lotta alla mafia, contrasto alla politica ed alla Chiesa lontani dai bisogni della povera gente, amore per la cultura, la poesia e la canzone siciliana, amore per la Sicilia e le sue bellezze artistiche e paesaggistiche.

Il dott. Vincenzo Marrali è intervenuto con una testimo-



nianza personale su Rosa Balistreri, mentre l'assessore al bilancio, dott. Salvatore Avanzato, ha portato i saluti dell'amministrazione comunale ed ha voluto precisare quale è stato negli anni il suo interessamento personale come amministratore per valorizzare Rosa Balistreri. L'evento al teatro "Re" si è concluso con l'intervento del presidente della 9a Circoscrizione Lions Sicilia, Michele Cirafisi, mentre al

Liceo "Linares" dal dirigente scolastico, prof. Santino Lo Presti, preceduto da una bellissima performance di Mel Vizzi che ha portato sulla scena l'opera dei pupi.

L.C.

Nelle foto due diversi momenti: presentazione "Rusidda ... a Licatise" al teatro Re e presentazione "Le ali del cuore" al Liceo V. Linares

Un libro di Maria Antonietta Ficano sulle Ricette della tradizione siciliana

"DA LICATA A BOLOGNA LA TRADIZIONE SI FA STRADA"

Parliamo di una nostra concittadina, la signora Maria Antonietta Ficano, che trasferitasi a Bologna, ha portato alto il nome della nostra Sicilia e in particolare del nostro paese.

La signora si è distinta in quel di Bologna facendo la badante.

Lei sostiene che la cucina è stata da sempre la sua passione e il suo hobby che, col tempo, ha trasformato in lavoro.

Adesso è docente alla Coop di Corticella e nelle scuole di cucina "Il mestolo e la ramina" e "Il piatto situazionista" - "terra del sud".

Inoltre, prepara pranzi, cene e buffet a domicilio, presso le più facoltose famiglie di Bologna.

Da sempre ben voluta da tutti, sa come destreggiarsi anche con un numero consistente di commensali. Fa in



particolare cucina siciliana: il suo slogan è "Da Licata a Bologna la tradizione si fa strada".

La tradizione è appunto la molla che ha fatto scattare qualcosa nella mente e nel cuore di questa signora. Perché la sua è una cucina storica letteraria ed anche i suoi corsi sono all'impronta del passato,

del trascorso di noi tutti.

Nei corsi: "Cucina Siciliana 1 e 2"; "Cucina dei conventi"; "All'ombra del Vulcano"; "Cucina dei Malavoglia"; "Cucina dei Borbonici"; "Cucina del Gattopardo" e "Alta Aristocrazia Siciliana", accompagna le ricette con una dettagliata ricerca storica del piatto.

Lo stesso fa col suo nuovo libro: "Ricette della tradizione siciliana": un libro sul filo antropologico, che parla della Sicilia e degli aneddoti della sua famiglia in cucina, con ricette assolutamente inedite.

Il libro è attualmente in vendita in tutte le librerie italiane.

La signora appena arrivata a Bologna si è occupata anche di anziani, facendo la cosiddetta "badante" (col camice bianco) e sorridendo ricorda spesso

come, togliendosi quel camice, ne indossa un altro, - sempre di color bianco, - quello di cuoca. Ma preferisce essere interpellata per preparare un pranzo, piuttosto che per un'assistenza ad anziani o malati. Dice "è a tavola che si fanno felici le persone, mentre l'altro lavoro è più triste e meno creativo, anche se ugualmente e socialmente utile".

Insomma la signora Ficano è una stakanovista del lavoro, è un'artista capace di dedicarsi, con tanta passione, a tante attività.

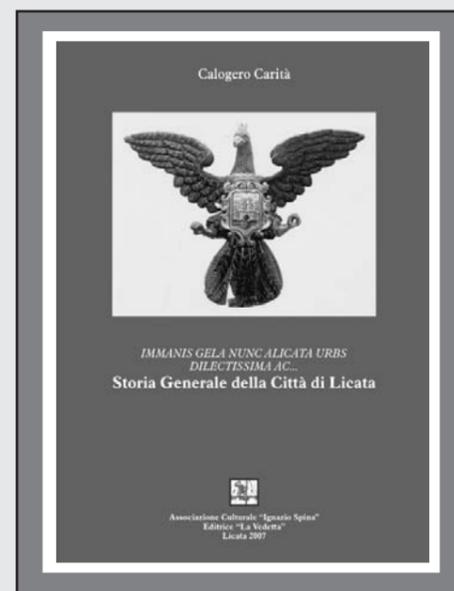
Collabora con "Il Resto del Carlino" pubblicando ricette siciliane sulla rubrica "lei lui.quotidiano.net" e con l'Università degli Anziani dove tiene conferenze sul tempo libero degli anziani; sul come impiegarlo al meglio e sulla cucina del bacino del Mediterraneo.

Ma Maria Antonietta Ficano è anche appassionata di musica e di poesie: un esempio per queste generazioni di giovani, perché pur avendo 62 anni, è piena di risorse e ancora tanta voglia di fare.

Francesca Benvenuto

Nella foto Maria Antonietta Ficano, il giorno della presentazione del libro a Bologna

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

cartolibreria Giardina, via San Francesco
edicola Onorio, Porto
edicola Malfitano, c.so Roma
edicola Incorvaia, piazza Progresso
edicola Santamaria, via Palma
edicola Di Liberto, via Gela
Libreria San Giorgio, via Campobello

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Per la vostra pubblicità

e-mail: lavedetta@alice.it

tel. n. 329/0820680

IL LICATA A CACCIA DI RECORD

DI SOMMA E BENNARDO
SUONANO LA CARICA

di Gaetano Licata



Il nuovo anno per il Licata è iniziato sulla scia del precedente. Continua, infatti, la serie positiva per la formazione del presidente Piero Santamaria che è ancora imbattuta dopo 21 giornate. Il Licata mantiene 9 punti di vantaggio sul Due Torri. Il nuovo anno è iniziato con la sonora vittoria casalinga sul Casteldaccia per 6 a 0. A seguire il derby in trasferta senza tifosi con l'Akragas vinto per 2 a 1 con reti di Bennardo e Di Somma. La quarta giornata prevede il ritorno in casa con il S. Agata superato per 4 a 0 con reti di Bennardo, Semprevivo, Di Somma e Mustaphà. In trasferta l'insolito derby con la Gattopardo giocato alle ore 11 e vinto per 2 a 0 con la doppietta di Giovanni Di Somma che il giorno prima aveva spento 36 candeline. Dopo due incontri relativamente facili contro S. Agata e Gattopardo il confronto interno con la Folgore di Totò Brucculeri, vinto per 3 a 2 al termine di una gara emozionante, mette ancora in evidenza le qualità tecniche dei giocatori di Napoli.

Anche il mese di febbraio è cominciato sotto i migliori auspici e Brucculeri, dopo essere stato battuto in passato con il Mazara e lo scorso anno con il Marsala 1912, squadre con cui ha poi vinto il campionato d'Eccellenza, ha perso anche con la Folgore. Il tecnico per squalifica ha dovuto assistere alla gara dal settore ospiti della gradinata, e a fine partita ha ricevuto gli applausi dei tifosi di Licata per la bravura della sua squadra che ha giocato a viso aperto una gara che fa bene al calcio e allo sport. Mentre il Due Torri continua l'inseguimento, il Licata mantiene inalterato il distacco dalla diretta inseguitrice in attesa della gara più importante della stagione prevista per il 20 marzo in cui si potrebbe già decidere la vittoria del torneo.

Osservando il panorama calcistico che ci circonda, notiamo la cancellazione del Favara, la crisi che investe Gela, Gattopardo e Akragas che denota la difficoltà di portare avanti un'attività sportiva con il solo contributo economico dei soci. Quando mancano nove gare alla fine del torneo il Licata è sempre più proiettato verso la vittoria e nelle prossime settimane si dovrà già iniziare a pianificare la prossima stagione che vedrà interessati la società, la squadra e gli sponsor. La società, dopo aver riportato il calcio a Licata, con la salvezza ottenuta lo scorso anno ai play out, ha allestito una squadra competitiva che si appresta a vincere il campionato d'Eccellenza.

La dirigenza gialloblù in assenza dell'amministrazione comunale ha fatto fronte a delle spese per degli interventi straordinari che avrebbero impedito alla squadra di giocare. La gestione della nuova categoria, tra stipendi e trasferte, presuppone un budget di gestione sicuramente più alto dell'Eccellenza e si dovrà allargare la base societaria a nuovi soci e ad altri sponsor. La squadra avrà bisogno di nuovi innesti di categoria per ben figurare. I tifosi, pur essendo numerosi per il campionato d'Eccellenza, sono stati al di sotto delle attese se confrontati agli anni precedenti.

Nuovi sponsor quali banche, centri commerciali, imprenditori dovranno sopperire all'assenza dell'amministrazione comunale che già dall'estate scorsa ha promesso un contributo di ottantamila euro da distribuire per tutte le società sportive, ma si sconoscono ancora gli importi da ripartire alle società, i tempi e le modalità di attuazione.

Il comune, proprietario della struttura, infine, sarà chiamato anche ad effettuare dei lavori urgenti di manutenzione straordinaria che riguardano la guaina sopra la gradinata, la cui assenza potrebbe procurare danni alla struttura. Altri lavori riguardano gli spogliatoi e la curva.

Il tempo delle promesse è scaduto e se Licata si confermerà la squadra più importante della provincia, occorre che ognuno faccia la propria parte secondo i ruoli e le possibilità, si faccia tesoro degli errori del passato affinché si custodisca un patrimonio sportivo che rappresenta uno degli aspetti più importanti e d'intrattenimento che offre la città.

Nella foto il gialloblù Giovanni Di Somma

A poco più di un anno dalla scomparsa ricordato il Maresciallo

La Cestistica continua a mostrare i suoi gioielli

Continuano le soddisfazioni per i giovani della Cestistica Licata. Domenica 30 gennaio infatti, la società licatese, sul parquet del "PalaMoncada" di Porto Empedocle, ha bissato il successo della passata stagione aggiudicandosi il titolo provinciale del Join The Game 2011 nella categoria under 14 (nati nel 1997), e accedendo così alla fase regionale che si disputerà il 27 marzo prossimo in sede ancora da stabilire. Da sottolineare che l'anno scorso la Cestistica Licata sfiorò addirittura la fase nazionale, visto che gli atleti licatesi arrivarono sino alla finalissima regionale perdendola di misura contro il Mia Messina.



Contemporaneamente, nella stessa giornata di domenica 30 gennaio, i due giovani classe 1996 Antonino Lombardo e Luca Lanzerotti hanno partecipato ad un raduno regionale collegiale che si è tenuto a Cefalù in vista del "Torneo delle Regioni" 2011. La squadra che ha vinto

l'edizione provinciale 2011 del "Join The Game" è formata da: Luca Consagra, Alessandro Lombardo, Davide Rapida' e Giuseppe Saito. Assente perché infortunato Francesco Pintacrona. Intanto continua inarrestabile la marcia della formazione under 14 della Cestistica Licata che partecipa al campionato provinciale di categoria. La squadra gialloblù, allenata da coach Peppe Lombardo, è infatti a punteggio pieno dopo le prime quattro giornate avendo battuto nell'ordine il Basket Empedocle, le Piccole Stelle Licata, la Fortitudo Agrigento e la Libertas 2000 Agrigento, mentre le altre squadre che completano il girone sono la Virtus

Racalmuto A e B. La società licatese si candida quindi per la vittoria finale essendo, tra l'altro, campione provinciale in carica. Veri trascinatori della squadra sono Luca Consagra, Alessandro Lombardo, Davide Rapida', Francesco Pintacrona e Giuseppe Saito (tutti in pianta stabile nella formazione under 15 che disputa il campionato regionale d'Eccellenza). Il roster è completato da Paolo Casa, Filippo Rinascente, Angelo Luca Greco, Daniele Lauria, Nunzio Schembri, Salvatore Porrello, Davide Agati, Benedetto Capace, Mirko Burgio e Claudio Comparato.

Giuseppe Cellura

Antonio Albanese porta sul grande schermo le gesta di uno dei suoi personaggi più famosi. Grande successo di pubblico per un film al passo con i tempi

QUALUNQUEMENTE

Regia: Giulio Manfredonia**Soggetto:** Antonio Albanese, Piero Guerrera**Sceneggiatura:** Antonio Albanese, Piero Guerrera**Interpreti:** Antonio Albanese, Sergio Rubini, Lorenza Indovina, Davide Giordano**Montaggio:** Cecilia Zanuso**Fotografia:** Roberto Forza**Distribuzione:** O1 Distribution, Italia 2011**Durata:** 96 min.**Fotografia:** Roberto Forza**Distribuzione:** O1 Distribution, Italia 2011**Durata:** 96 min.

I personaggi del comico Antonio Albanese sono tutti di grande successo: il filosofo Mino Martinelli, l'ingegnere Ivo Perego, il giardiniere Pier Pietro. Ma quello di maggiore successo è sicuramente il politico calabrese Cetto La Qualunque, apparso per la prima volta sugli schermi televisivi nel 2003, divenuto celebre grazie a *Mai Dire Domenica* e ora ospite fisso del programma *Che tempo Che Fa* condotto da Fabio Fazio. Albanese quest'anno gli ha dedicato un intero film, trasponendo le sue gag in un lungometraggio intitolato "Qualunquemente", uscito nelle sale il 21 gennaio e già campione d'incassi.

Cetto La Qualunque è proprietario di uno stabilimento balneare totalmente abusivo a Marina Di Sopra, in Calabria, sua terra natia. A causa di qualche "piccolo" problema con la legge, ha trascorso gli ultimi anni in Brasile, dove si è fatto una nuova moglie. Viene "richiamato" in Calabria per assolvere ad un com-



pito urgente: impedire l'ondata di legalità che minaccia la candidatura a sindaco di un certo De Santis. Che meglio di lui per contrastare un simile pericolo?

Egli incarna ed esaspera tutti i peggiori difetti del politico italiano, che è diventato ormai un cliché, soprattutto all'estero, una caricatura: corrotto, disonesto, bugiardo, avido, depravato, sessista, razzista, omofobo, senza scrupoli, ma soprattutto fiero di essere tutto questo e anche molto peggio, La Qualunque si lancia in politica con un programma che non si propone nulla, se non "Cchiù pilu pi tutti" (= "Più pelo per tutti", termine dialettale usato come sineddoche per indicare le donne, quindi "abbondanza di belle donne"). Altri suoi celebri slogan sono: "Liberté, egalité, 'ntu culu

a te!", che parafrasa il motto *Liberté, Égalité, Fraternité* della Rivoluzione Francese e "I have no dreams, ma mi piace u pilu!", grottesca rivisitazione del celebre discorso di Martin Luther King *I have a dream*. Il suo partito si chiama PdP (Partito du Pilu).

La sua ignoranza è a dir poco imbarazzante: ciò che ormai ha reso celebre il personaggio è la trasformazione di varie parole in avverbi di modo aggiungendo il suffisso -mente, ad esempio: "poimente", "comunquemente", "infattamente", "spessatamente", "tralaltramente", "senzadubbiamente", "qualunquemente", "addiritturamente".

Cosciente della sua inesperienza in politica, La Qualunque si fa aiutare per la campagna elettorale da un esperto, interpretato da Sergio Rubini, che

gli consiglia di farsi vedere in giro con la moglie anziché con l'amante, di recarsi in chiesa la domenica, insomma di dimostrare alla gente che è una persona per bene, quando invece è palesemente tutt'altro!

Per vincere La Qualunque non esiterà a ricorrere alle armi della minaccia e dell'intimidazione, alla corruzione e al gioco sporco, come nel faccia a faccia televisivo tra i due candidati, in cui aggredirà e offenderà verbalmente l'avversario.

Ciò che colpisce (e intristisce) nel film è la "familiarità" degli atteggiamenti del protagonista: ogni cittadino italiano può facilmente riconoscere nella figura di La Qualunque i tratti caratteristici della classe politica che governa il paese, soprattutto il sud.

La satira di Albanese risulta dunque riuscita: alle sue battute provocatorie (La Qualunque dice al figlio: "Presto io sarò sindaco per cui tu per legge vicesindaco" e "Si comincia con dare la precedenza ad un incrocio e finisce che si diventa ricchi") lo spettatore ride, ma di un riso amaro. Invece il qualunquismo di questo imprenditore che si improvvisa politico, forte del denaro che possiede, che è un criminale - perché di criminale si tratta chi se ne infischia della legge, tenta di corrompere tutti quelli che gli stanno intorno e pratica abusi di potere di ogni tipo - fa rabbia: perché non è più un film, ma la realtà.

Ilaria Messina

TORNA CONTO

PER CHI DA OGGI CANALIZZA LO STIPENDIO
PRESSO I NOSTRI SPORTELLI

OPERAZIONI GRATUITE
E ILLIMITATE

CARTA BANCOMAT
GRATUITA

CANONE
DI SOLO

UN EURO
AL MESE

